

## CDLXVII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 4 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

E DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente . . . .</b>	
<b>Disegni di legge (Presentazione).</b> 22605, 22612	
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384). . . . .	22587
PRESIDENTE . . . . .	22587
DI NARDO . . . . .	22588
ROMANO BRUNO . . . . .	22596
NAPOLITANO GIORGIO . . . . .	22605
LAURO . . . . .	22614
COVELLI . . . . .	22620
MUSCARIELLO . . . . .	22620
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22620
ROBERTI . . . . .	22624
VIVIANI LUCIANA . . . . .	22624
LUZZATTO . . . . .	22624
<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2772). . . . .	22587, 22605, 22612

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.*(E approvato).***Votazione segreta di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2772).

Indico la votazione.

*(Segue la votazione).*

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669); e delle proposte di legge: Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207); Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli; e delle proposte di legge Caprara ed altri: Provvedi-

menti per il comune di Napoli; Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si riapre oggi la discussione generale sui provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. Dico « si riapre », perché il disegno di legge governativo e le due proposte di iniziativa parlamentare, che oggi sono innanzi a noi, vennero deferiti dal Presidente della Camera, in sede legislativa, alla Commissione speciale, in seno alla quale la discussione sui mali che affliggono la città di Napoli e il suo *hinterland* fu ampia e approfondita.

È indubbio che Napoli — alla stessa stregua di tutto il Mezzogiorno — per le condizioni in cui attualmente si trova, avrebbe bisogno, più che di una insufficiente ed inadeguata legge speciale, di una adeguata ed organica politica di aiuti e di interventi. La conferma di ciò, della incapacità, cioè, dei provvedimenti del tipo di quello sottoposto al nostro esame a produrre risultati positivi, la possiamo avere esaminando attentamente le varie leggi speciali che sono state emanate dall'unificazione d'Italia ad oggi. Si è trattato di ben 46 provvedimenti legislativi, i quali non hanno saputo o voluto affrontare e risolvere i problemi di fondo dell'economia napoletana, come, del resto, di tutta l'economia del mezzogiorno d'Italia.

Non ultimo provvedimento, per esempio, è stato quello del 1953, con il quale il legislatore intese iniziare una nuova politica, capace di donare alla città linfa vitale: ma, già insufficiente rispetto alla meta prefissasi, fu attuato in pratica solo per una parte. Infatti, quanti dei 35 miliardi stanziati dalla legge 9 aprile 1953, n. 297, sono stati in effetti spesi per Napoli?

Il nostro atteggiamento, nel corso di questo dibattito, sarà quello che abbiamo tenuto in Commissione in sede di discussione generale, in quanto noi siamo, per principio, contrari alle leggi speciali, perché riteniamo che esse non affrontino né risolvano i problemi di fondo dell'economia di una provincia o di una regione, come, del resto, avrò modo di dimostrare di qui a poco. Ma, dichiariamo anche che se una legge speciale per Napoli deve essere varata, ciò deve essere fatto immediatamente, perché già molto tempo si è perduto e, credo, non per colpa nostra, bensì

della democrazia cristiana e dei « convergenti » che non convergono.

Abbiamo, dunque, iniziato il dibattito su questa tanto attesa legge ed io ritengo che il provvedimento potrà essere approvato entro un paio di sedute. Il Parlamento, quando vuole, sa fare delle leggi presto e bene: e, la legge speciale per la città di Napoli e provincia dovrà essere una legge buona, in grado di risolvere almeno i problemi della finanza comunale e di rappresentare, nel contempo, un mezzo di propulsione e di sviluppo per la città di Napoli.

Nel corso di questa discussione ci batteremo perché la legge che verrà formulata sia integrativa e non sostitutiva degli altri strumenti legislativi già esistenti. In proposito, chiediamo al Governo di farci conoscere in che modo avverrà il coordinamento di questa legge con gli altri provvedimenti legislativi.

Ho detto che questa legge deve, almeno, provvedere a risolvere i problemi della finanza comunale, perché ben altri strumenti legislativi occorreranno per affrontare e risolvere i problemi di fondo di Napoli e di tutto il meridione. Nel dibattito parlamentare sulla politica meridionalistica, il gruppo parlamentare del partito socialista italiano, proponendo all'attenzione del Parlamento una sua mozione, ha denunciato il fallimento della politica dei lavori pubblici e degli incentivi, che non ha invertito la tendenza del crescente squilibrio tra nord e sud, ed ha sostenuto la necessità di rimuovere gli ostacoli strutturali che impediscono lo sviluppo equilibrato dell'intera economia nazionale.

Il gruppo parlamentare del partito socialista italiano, in quella occasione, invitò il Governo ad esporre al Parlamento un preciso programma di sviluppo economico nazionale che, superando i limiti teorici e pratici dello schema Vanoni e della politica fin qui seguita per il mezzogiorno d'Italia, « individui e rimuova le strozzature tuttora esistenti (vedi, per esempio, il prezzo dell'energia elettrica, il sistema dei trasporti, il sistema del credito, il sistema della formazione professionale, ecc.) e realizzi una destinazione settoriale e territoriale degli investimenti ed una composizione dei consumi favorevole al rapido sviluppo del reddito e della occupazione nel mezzogiorno d'Italia mediante: a) un piano organico e pluriennale di investimenti pubblici, attraverso investimenti delle amministrazioni dello Stato, del Ministero delle partecipazioni statali, della Cassa per il mezzogiorno, delle aziende a partecipazione statale, ecc.; b) il controllo sulla destinazione degli investimenti delle im-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

prese private di grande dimensione; c) la selezione qualitativa del credito; d) il controllo sui prezzi dell'energia elettrica; e) la rimozione delle cause strutturali che ritardano la trasformazione e lo sviluppo dell'agricoltura, quale il perdurare dell'attuale regime fondiario e contrattuale.

Ho ritenuto di premettere, sia pure in modo sintetico, gli orientamenti del partito socialista italiano per sottolineare la validità della nostra relazione di minoranza e dei discorsi da noi pronunciati in sede di Commissione speciale. Ribadimmo in quella sede, come lo ribadiamo ora, la nostra avversione per le leggi speciali, le quali non risolvono alcun problema di fondo e il più delle volte hanno rappresentato per i governi e le classi dirigenti, responsabili dei mali di Napoli, soltanto un'occasione per distogliere l'opinione pubblica dalla formulazione di un severo giudizio di condanna.

Ebbi l'onore di dire in Commissione, e voglio ripeterlo qui, che la rinascita di Napoli e della provincia di Napoli, cioè la risoluzione dei problemi di fondo della sua vita economica è strettamente connessa allo sviluppo economico dell'intero mezzogiorno d'Italia, obiettivo non conseguibile con leggi speciali, ma attraverso un indirizzo politico nuovo, attraverso un indirizzo politico diverso dall'odierno, posto in essere da quelle stesse forze politiche che, responsabili, ripeto, dei mali di Napoli, al fine di conservare un potere dal quale rischiano di essere scalzate, si affannano a sbandierare leggi speciali come rimedi definitivi.

Ed ora, prima di addentrarmi nel merito della discussione, desidero richiamare alla mia memoria e sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi il disegno e le due proposte di legge che sono stati oggetto di discussione in Commissione speciale.

Per sanare la situazione fallimentare del comune di Napoli, in data 15 maggio 1959 il gruppo parlamentare del partito comunista presentò una sua proposta di legge concernente: « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli ». In quella proposta, mi sembra che l'onorevole Caprara si preoccupi, innanzi tutto, che il Parlamento, più che formulare leggi speciali, ponga in essere una serie di provvedimenti legislativi tali che consentano all'economia napoletana di sollevarsi una buona volta e per sempre dalla situazione avvilita in cui versa. La proposta comunista prevede per il risanamento del bilancio del comune di Napoli una politica di mutui da contrarre per gli esercizi finanziari

dal 1960 al 1969. Inoltre, prevede che lo Stato, per quanto riguarda il problema delle opere pubbliche, intervenga nei settori dell'assistenza, delle costruzioni di case, dell'edilizia scolastica, ecc. Infine lo Stato dovrebbe accollarsi alcuni oneri derivanti al comune da servizi di interesse pubblico e soprattutto mutare la sua politica di investimenti nei confronti di Napoli e del Mezzogiorno, finora assolutamente insufficiente. A tale proposito, l'E.N.I. e l'I.R.I. dovrebbero realizzare un massiccio programma di iniziative industriali per tutto il sud.

Noi abbiamo apprezzato la proposta di legge dell'onorevole Caprara, che non soltanto tende a risanare il bilancio comunale, ma tende anche a potenziare il reddito dei cittadini di Napoli, al decentramento e alla municipalizzazione.

Il 30 giugno 1959 l'onorevole Achille Lauro ed altri parlamentari democristiani presentarono un'altra proposta di legge (per essere più precisi, presentarono una demagogica proposta di legge), che è andata sotto il titolo: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli ». La proposta di legge prevede, tra l'altro, al fine di sanare il *deficit* delle casse comunali, la unificazione di tutti i mutui fin qui contratti dal comune con la Cassa depositi e prestiti, con ammortamento da 50 a 60 annualità e con l'accollo da parte del comune di un interesse dello 0,50 per cento; l'assunzione da parte dello Stato di determinati oneri e la devoluzione al comune di Napoli del 33 per cento del provento dell'imposta generale sull'entrata riscossa sul territorio amministrativo del comune stesso, del 90 per cento del provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli, del 70 per cento della quota statale dei proventi del lotto, delle lotterie, dei concorsi pronostici, ecc., del 20 per cento del provento della vendita di generi di monopolio, la istituzione di una casa da gioco, ecc. Come si vede, si tratta di una proposta prettamente demagogica.

Il Governo presieduto dall'onorevole Segni presentò, in data 31 ottobre 1959, un disegno di legge che prevedeva i seguenti provvedimenti economici a favore della città di Napoli: 1) per sanare la situazione deficitaria relativa all'anno 1959 lo Stato si accollava un contributo straordinario da versare a Napoli di 4 miliardi di lire; 2) tenuto conto che la media contributiva del cittadino napoletano non va oltre le 14.800 lire, lo Stato si impegna ad integrare, nel periodo dal 1960 al 1964, il gettito degli introiti in misura decre-

scente anno per anno; 3) la sospensione del pagamento di tutti gli oneri relativi ai mutui contratti per il disavanzo dei bilanci dal 1946 al 1959, con rimborso al tasso del 5,80 per cento a carico del comune nei 30 anni successivi; 4) nell'ambito delle spese per le opere pubbliche si prevedeva un contributo statale annuo di 5 miliardi; l'esecuzione di queste opere, secondo il disegno di legge, dovrebbe essere affidata al Ministero dei lavori pubblici in collaborazione con la Cassa per il mezzogiorno, eliminando quindi qualsiasi ingerenza del comune; 5) il blocco delle assunzioni dei dipendenti del comune, blocco che dovrebbe apportare un notevole beneficio alle finanze comunali, sia perché consentirebbe una più adeguata utilizzazione del personale attualmente occupato, sia perché alleggerirebbe il comune da ulteriori aggravii di spesa.

Un disegno di legge di vera elemosina per la città di Napoli!

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DI NARDO. Il 25 novembre 1959 venne insediata la Commissione speciale per esaminare il disegno di legge e le due proposte di iniziativa parlamentare concernenti provvedimenti per Napoli e a presiedere tale Commissione fu chiamato l'onorevole Brusasca. Come componente della Commissione e come parlamentare napoletano, mi preme innanzitutto, esprimere, ancora una volta, il mio sincero grazie al presidente onorevole Brusasca, per la sensibilità dimostrata per i problemi di Napoli, per la intelligenza e l'esperienza con cui egli ha presieduto e diretto i lavori e per il suo attivo e mirabile sforzo tutto proteso a far sì che, dall'approfondita discussione, scaturissero elementi positivi e idonei ad avviare una buona volta a soluzione i decennali problemi della città di Napoli.

Dopo questo riconoscimento, vorrei ribadire ancora una volta che noi criticiamo il sistema delle leggi speciali, che sono di per sé, per il meccanismo con il quale funzionano, inadatte a conseguire gli scopi per cui sono create.

Il disegno di legge, presentato dall'onorevole Segni, tanto per ritornare in tema, si rivelò addirittura dannoso per l'economia della città quando venne attentamente e seriamente analizzato nei suoi effetti futuri: la città di Napoli, cessato il periodo dei benefici finanziari previsti dalla legge, si sarebbe trovata a dover far fronte a pesanti oneri che avrebbero superato senza dubbio la capacità finanziaria del comune stesso.

Che i provvedimenti stabiliti dal disegno di legge per altro fossero insufficienti, fu rilevato dal nostro gruppo ed anche dagli altri gruppi parlamentari eccetto, naturalmente, quello della democrazia cristiana. Basterebbe a tal proposito leggere le dotte ed approfondite difese dell'onorevole Rubinacci e dell'onorevole Riccio, tra gli altri, per convincersi che quel disegno di legge era considerato dal gruppo di maggioranza il toccasana di ogni male napoletano. Basterebbe, d'altra parte, leggere la stampa cittadina per farsi un'idea della generale sfiducia con cui quel progetto fu accolto dalla opinione pubblica napoletana.

L'insufficienza finanziaria della legge speciale, così come delineata nel testo governativo, ebbe una clamorosa conferma in seguito alle giuste critiche mosse dal nostro gruppo e da altri: il Governo presieduto dall'onorevole Tambroni, tramite il ministro del tesoro, il 15 giugno 1960, illustrò alla Commissione gli emendamenti che miglioravano il precedente disegno di legge.

Esaminando attentamente il testo oggi al nostro esame, vediamo che esso prevede 8 miliardi di lire da devolvere in due anni, che il contributo *pro capite* di integrazione rimane inalterato per i primi due anni nella misura di lire 10 mila 200, fino a decrescere nell'anno 1964 alla cifra di lire 6 mila 600. Gli oneri finanziari relativi ai mutui contratti dal comune di Napoli fino all'anno 1959 si trasferiscono a carico dello Stato a decorrere dal 1960 fino al 1969, con un rimborso della metà da parte del comune allo Stato nei successivi 30 anni, al tasso del 5,80 per cento.

In merito alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie di competenza del comune, questo viene autorizzato ad emettere obbligazioni ventennali garantite dallo Stato, fino alla concorrenza di determinate cifre limite annue.

I programmi annui delle opere sono predisposti d'intesa tra l'amministrazione del comune di Napoli, il provveditorato alle opere pubbliche della Campania, la Cassa per il mezzogiorno e sono approvati con decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto con i ministri del tesoro e dell'interno.

Pur prendendo nota di questi pallidi miglioramenti, avvenuti a seguito dei nostri giusti rilievi, non possiamo tacere il perdurare della insoddisfazione dei socialisti rispetto alla legge così delineata. Innanzitutto, è evidente che la provincia di Napoli resta ancora del tutto ignorata nel nuovo disegno di legge, cosa inconcepibile, se si tien conto della situazione in cui versano le popolazioni limi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

trofe alla città di Napoli, in condizioni peggiori di quelle del capoluogo. Osservo, tra parentesi, che manca finanche l'acqua per dissetare quelle popolazioni. Ho avuto l'onore di parlare ben cinque volte in quest'aula sul problema del famoso acquedotto campano, del quale sino ad oggi non sono stati ultimati ancora i lavori né si conosce dove siano andati a finire i ben 40 miliardi spesi a tal proposito.

Napoli, la provincia, la Campania tutta, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, hanno sete, muoiono di sete! Perché non volete affrontare decisamente questo problema oggi che il tecnicismo avanza, oggi che l'uomo arriva finanche al cosmo? Voi, classe dirigente, lasciate ancora regioni senza acqua: è una vergogna!

Per rendersi conto della gravità della situazione in cui versa la provincia, basti pensare che il *deficit* dell'amministrazione provinciale ammonta a circa 4 miliardi; che la rete stradale di pertinenza della provincia è addirittura impraticabile; che circa 4 mila dementi non possono essere assistiti; che 11 mila illegittimi non possono essere adeguatamente e seriamente assistiti per mancanza di mezzi; che quasi tutti i pubblici servizi a carico della predetta amministrazione versano in uno stato pauroso.

È assurdo parlare della soluzione di problemi finanziari del comune di Napoli abbandonando al suo destino la provincia: sarebbe la stessa cosa che sperare di guarire un ammalato facendolo rimanere nel luogo del contagio. Ma non è solo in questi campi che il disegno di legge si rivela inadatto a risolvere le questioni di fondo che interessano la vita napoletana. Desidero a questo proposito ribadire una considerazione da me già espressa in Commissione il 30 giugno 1960: tenuto conto che il *deficit* del comune di Napoli per il 1960 è di circa 31 miliardi di lire e che gli interventi dello Stato, previsti nei primi tre articoli del disegno di legge governativo, ammontano a 26 miliardi, se ne ricava che già nel primo anno di attuazione di detta legge si avrà un disavanzo di 5 miliardi di lire, che toccherà i 7 miliardi nel secondo anno, i 12 nel terzo e così via, fino a raggiungere di nuovo — sembra un paradosso, ma è la pura realtà — il *deficit* che il bilancio lamenta attualmente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero di avere, sinteticamente, ma con chiarezza, dimostrato quanto sia insufficiente il disegno di legge che è dinanzi a noi. Esso non affronta, né risolve i problemi della mi-

seria che affligge la città di Napoli e la sua provincia. Ed è bene che noi diciamo subito, con estrema chiarezza, che nel corso di questo dibattito non ci lasceremo certo influenzare dall'amore che abbiamo per la nostra città; quindi non saremo affatto indulgenti per quelle che sono le responsabilità dei governi espressi dalla democrazia cristiana e dalle loro maggioranze per il modo in cui hanno tentato e tentano di affrontare e risolvere i problemi economici e sociali della città di Napoli e della sua provincia, per quello che ci compete in questa discussione, i problemi del suo municipio.

Con viva soddisfazione dobbiamo constatare come l'azione intrapresa dal partito socialista italiano nel Parlamento, nel consiglio comunale e nel consiglio provinciale di Napoli e in genere nel paese, per quanto si riferisce al riassetto della finanza comunale e allo sviluppo economico del territorio napoletano, abbia conseguito risultati positivi, che nel corso di questo dibattito noi cercheremo di portare a dimensioni più ampie. Quello che non hanno saputo o, per meglio dire, non hanno voluto fare i governi presieduti dall'onorevole Segni e dall'onorevole Tambroni, quello che non hanno saputo o voluto fare le loro maggioranze, delle quali facevano parte i gruppi parlamentari del movimento sociale italiano e del partito democratico italiano, è stato invece conseguito, sia pure in misura molto ridotta, dall'autentica opposizione napoletana e meridionalistica.

A conferma di quanto testè detto, mi piace richiamare qui l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Napoli nella seduta del 18 febbraio ultimo scorso e in particolare sui punti 1, 2 e 4 dell'ordine del giorno medesimo. Al punto 1 leggiamo: « I contributi dello Stato devono essere determinati in modo da assicurare per un periodo di 10 anni l'equilibrio tra le entrate e le spese, tenendo conto delle esigenze della dinamica espansione del bilancio comunale ». Al punto 2, poi, è detto che « si deve procedere alla definitiva e totale sistemazione della situazione debitoria, mediante una congrua partecipazione dello Stato e regolando con lunghe dilazioni il rimborso residuo da parte del comune a partire dal 1980 ». Il punto 4, infine, parla della necessità di « predisporre particolari provvidenze al fine: a) di accelerare e garantire la immediata applicazione nel territorio napoletano dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, di estendere alle imprese industriali che operano nelle zone

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

dei consorzi di cui all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della legge stessa, al fine di agevolare l'impegno dell'iniziativa privata dell'area industriale di Napoli. Invita i parlamentari napoletani a sostenere in Parlamento i criteri innanzi esposti », ecc.

Se nella Commissione speciale il Governo e la democrazia cristiana non si fossero fermati all'artificiosa difesa di prerogative parlamentari e se avessero, in quella occasione, accettato chiaramente quella che è la volontà della città di Napoli, espressa attraverso il voto unanime del suo consiglio comunale, e se in quella sede non si fossero appigliati a determinate questioni procedurali e avessero accolto la proposta che venne fatta dal gruppo del partito socialista italiano, quella cioè della costituzione di un comitato ristretto, ritengo che oggi Napoli avrebbe una legge valida e capace di avviare a soluzione i suoi gravi problemi. Così non è stato per l'ostinato proposito della classe dirigente nazionale ad inquadrare il problema di Napoli in soluzioni radicalmente opposte a quelle da noi proposte. Così non è stato — dicevo — per il perdurare, sotto diversi aspetti, ma sempre, nella sostanza, ai danni di Napoli, di deteriori tatticismi con i quali la democrazia cristiana pretende di battere la destra eversiva, senza tener conto che a nulla servirebbe assorbire le influenze elettorali, se questo risultato dovesse conseguirsi con l'antinapoletano e antimeridionale indirizzo politico generale.

Ritornando al dibattito nel consiglio comunale di Napoli, impegnati come siamo nel conquistare una radicale modificazione del disegno di legge, sottolineiamo il progredire, in quella sede, delle posizioni della democrazia cristiana, così come sottolineiamo, come fatto rilevatore di una sempre più attenta e responsabile coscienza democratica dei napoletani, il rigetto della demagogia « laurina ». Per lo sviluppo economico di Napoli — dicemmo in quella sede e ripetiamo qui il nostro pensiero — di fronte alla grave situazione economica napoletana, noi ravvisiamo la necessità di trasferire verso le attività produttive gli investimenti e le forze di lavoro che attualmente trovano dispersi impieghi nelle attività minori e che sono disoccupate e sottoccupate.

A tale risultato possono concorrere le amministrazioni comunali del territorio mediante la creazione di fasce di comuni consorziati, a seguito di quanto disposto dalla legge 29 luglio 1957, n. 634. In special modo con gli articoli 21 e 22, e della successiva del 18 luglio 1959, n. 555, nonché della circolare

del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno inviata alle prefetture e agli enti locali, se non erro, fin dall'ottobre del 1959.

Crediamo di poter giustamente manifestare la nostra soddisfazione allorché nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Napoli, al punto 4 già citato alla lettera *b*) leggiamo: « di estendere alle imprese industriali che operano nelle zone dei consorzi di cui all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della legge stessa, al fine di agevolare l'impegno dell'iniziativa privata dell'area industriale di Napoli ».

Sottolineiamo in questa sede — ripeto — il progredire della democrazia cristiana nel consiglio comunale di Napoli e nello stesso tempo voglio qui anche leggere alcune cose scritte nella relazione di maggioranza. L'onorevole Rubinacci, relatore per la maggioranza, ad un certo punto afferma: « Già si è rilevato come sia opportuno, attraverso il fondo di cui all'articolo 5, render possibile al comune di promuovere e partecipare a consorzi per zone industriali, nell'ambito dell'area del comune come in aree vicine, profittando dei notevoli concorsi finanziari che la legge 29 luglio 1957, n. 634, assicura. Nella legge attualmente in discussione potrà anche essere inserita una norma particolare diretta ad estendere al territorio del comune di Napoli i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della citata legge del 1957, benefici limitati ai comuni con popolazione non superiore ai 75 mila abitanti ».

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Come vede, su questo terreno siamo d'accordo.

DI NARDO. Ancora non è detta l'ultima parola. Questo è un punto che abbiamo sostenuto soltanto noi socialisti in sede di Commissione. Ora apprendiamo che per lo meno non siamo rimasti soli e, speriamo, di non rimanere ancora una volta soli.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. E non le fa piacere di non rimanere solo?

DI NARDO. Altro che! Gliene ho dato atto; ma potrei anche dirle perché abbiamo dovuto attendere ben quattro anni, quanti ne sono ormai trascorsi dal giorno in cui la legge n. 634 è stata promulgata. Meglio tardi che mai, ad ogni modo; e speriamo che ora accederete a quello che è stato sempre un nostro preciso orientamento, che per primi e da soli vi abbiamo indicato nei nostri interventi in sede di Commissione speciale, come ora ve li indichiamo qui in aula. Ne siamo convinti soprattutto perché l'azione svolta dal partito

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

socialista italiano nella provincia di Napoli ha avuto via via sempre maggiori adesioni e consensi nei consigli comunali e nel consiglio provinciale, nonché da parte di associazioni politiche e di organizzazioni sindacali, non ultima, ad esempio, la confederazione italiana sindacati liberi in un suo recentissimo convegno tenutosi a Napoli.

Permettetemi però, onorevoli colleghi, di elevare ancora una volta in quest'aula una accorata protesta per la lentezza con la quale il Governo riesce a fare applicare nel meridione la legge n. 634 testè citata; e riteniamo che la responsabilità ricada sul Governo ed anche sulla classe dirigente napoletana che rimane la più arretrata d'Italia.

Perché l'onorevole Pastore, presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno, non interviene energicamente per fare rispettare nello spirito e nella lettera la legge n. 634 e le circolari inviate ai prefetti e agli enti locali? Può il ministro Pastore tollerare ulteriormente il sabotaggio, che viene da parte delle prefetture, che respingono le deliberazioni dei consigli comunali i quali si resero promotori fin dalla promulgazione della legge, fin dall'agosto 1957, e si sono resi recentemente promotori di iniziative miranti allo scopo che la legge si prefigge? Come giudicare, ad esempio, anche l'operato dell'amministrazione provinciale democristiana di Napoli, che elargisce un milione per l'ufficio studi della camera di commercio che sta elaborando la costituzione dei consorzi, anziché potenziare il suo ufficio studi al quale la legge dà le stesse facoltà di cui è rivestita la camera di commercio cioè di rendersi promotrice della costituzione di consorzi per la scelta delle aree di sviluppo industriale?

Quali sono le ragioni? Le dica il signor ministro Pastore in questa sede e ci dica pure perché non è stato ancora approvato nemmeno il consorzio dei comuni alla foce del Sarno, tanto più che la democrazia cristiana ed il senatore Gava, nella recente campagna elettorale in Torre Annunziata, hanno presentato agli elettori il consorzio come cosa fatta. Di chi la colpa, quali le ragioni, le cause che impediscono la costituzione di questo consorzio?

Come si vede, la democrazia cristiana, come al solito, manifesta ancora una volta la sua doppia anima, nel senso che a Napoli dice una cosa ed a Roma ne dice un'altra.

Credo che siano ormai noti a tutti i colleghi gli angosciosi problemi della situazione economica di Napoli, della sua provincia e del meridione in genere; problemi d'una gra-

vità veramente eccezionale, che suonano condanna della politica dei governi succedutisi fino ai nostri giorni. Essi sono il risultato di decenni di abbandono, di mancanza di seri programmi di investimento, di provvedimenti che hanno avuto più l'aspetto di palliativi concessi con l'aria di chi compie una liberalità, non dovuta, ma solo benevolmente voluta. Adesso non più! Bisogna che chi governa il paese, e con esso il partito della maggioranza, la democrazia cristiana, escano dagli equivoci, perché la situazione nel meridione è diventata veramente impossibile.

E, si badi bene, ogni provvedimento preso a favore della città di Napoli e del meridione in genere non è senza significato. Si tratta di provvedimenti che vengono presi a seguito delle pressioni esercitate da quelle popolazioni nei confronti della classe dirigente, sia centrale sia periferica.

Le condizioni in cui versa l'agricoltura, principale fonte di ricchezza del meridione, sono veramente gravi. A questo proposito, mi sia permesso di aprire una parentesi. Le succose e saporose pesche della zona napoletana rimangono sugli alberi, perché il ricavo non copre nemmeno le spese occorrenti per il raccolto. D'altro canto, mi giunge all'orecchio che le autorità locali e quella centrale sono a conoscenza, almeno in parte, di tale problema e, non potendo, anzi non volendo risolverlo, disponendo che una parte della produzione della frutta della zona del napoletano e del casertano sia collocata, mediante l'intervento delle dette autorità, al consumo diretto all'interno del paese (forze armate, ospedali, convitti in genere) ed all'estero, si adduce il motivo — veramente sorprendente — che quelle pesche non hanno più il sapore di un tempo. Eppure quelle frutta conquistano i mercati interni ed esteri appunto per lo squisito sapore e per l'ottimo stato di conservazione.

Mancano, nella zona napoletana e nel meridione in genere, le industrie, le scuole, le case, un'adeguata attrezzatura ospedaliera. E la cosa più strana è che la stampa governativa del nord si ribella quando si parla di una linea gotica che separa le due Italie, quella prosperosa e quella povera e reietta di sotto.

Non voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sullo stato di abbandono e di miseria in cui giace il meridione. Nel dibattito sulla politica meridionalistica, il gruppo socialista ebbe modo di denunciare quelle tristi condizioni e di indicare delle soluzioni come ho detto all'inizio. Né voglio citare dei dati, perché essi sono inseriti nella relazione che il gruppo socialista ha sottoposto all'attenzione della Camera.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

Mi permetto solo di leggerne alcuni. La città di Napoli ha subito ben 104 bombardamenti aerei, con danni incalcolabili per le abitazioni e il sottosuolo. Più di 30 mila persone sono iscritte negli elenchi dei poveri. Gli operai napoletani percepiscono il 3,11 per cento della somma complessiva nazionale dei salari, rispetto al 17,70 per cento che si percepisce a Milano. Il reddito per abitante annuo è di circa 117 mila lire *pro capite*, di fronte alle 381 mila di Roma, alle 406 mila di Genova, alle 531 mila di Milano. Nella graduatoria nazionale siamo al 58° posto. Quelle che si trovano in peggiori condizioni sono tutte città meridionali, tranne quattro dell'Italia centrale. Nel 1957 risultavano iscritti agli uffici di collocamento circa 130 mila disoccupati; nel 1958 tale cifra è salita circa 150 mila.

La piaga dell'insufficiente attrezzatura scolastica è espressa chiaramente dai seguenti dati. Dal rapporto fra popolazione scolastica napoletana del 1958 e il fabbisogno di aule emerge che occorrono ancora 4.143 aule, senza considerare che 1.195 di quelle attualmente funzionanti sono site in edifici privati e 644 in edifici inadatti, il che eleva il fabbisogno complessivo a circa 6.000 aule. Si consideri che la popolazione scolastica è in continuo aumento; si tenga conto del fatto che la città è quasi del tutto priva di mezzi di assistenza igienico-sanitari nel settore scolastico e se ne traggano le conseguenze.

Nel settore dell'edilizia la situazione è non meno grave, come ho già avuto modo di ricordare in sede di Commissione. L'indice di affollamento medio è a Napoli di 2,2 persone per vano, con una media di 4,9 persone per le case minime e con punte-limite di 11 unità per vano! Inoltre a Napoli esistono ancora 40 mila « bassi », occupati da circa 240 mila abitanti; gran parte di questi « bassi » sono stati dichiarati inabitabili. Si comprende da ciò quale sia il disagio della popolazione napoletana in materia di alloggi.

A questo proposito abbiamo apprezzato i sintomi di un certo risveglio da parte dell'attuale Governo, che finalmente ha mostrato di voler aderire almeno ad una minima parte delle richieste dell'associazione dei senzatetto, appoggiate da tutto il movimento operaio napoletano. Recentemente infatti sono stati stanziati quattro miliardi per la costruzione di case popolari; ancora troppo poco, però, se si tengono presenti i dati testé citati.

Se confrontiamo i dati di Napoli con quelli delle altre grandi città d'Italia, rileviamo che altri centri, con una densità di popolazione di gran lunga più bassa, hanno potuto giovarsi

di incrementi assai più sensibili: nel quinquennio 1953-1957 sono stati costruiti a Roma 751 mila vani e 303.749 a Milano, mentre Napoli, tra il 1945 e il 1959, ha visto aumentare il suo patrimonio edilizio di appena 169.432 vani. Il problema, dunque è di tale gravità da lasciare sgomenti, tanto più che esso non è mai stato seriamente affrontato dai vari governi succedutisi in questi anni.

Né è più rosea la situazione della provincia, come ho già avuto occasione di rilevare. La carenza di mezzi finanziari impedisce lo sviluppo delle piccole aziende agrarie, non consentendo loro di attrezzarsi secondo le esigenze della tecnica moderna; tutto ciò rappresenta una remora all'inserimento, con qualche speranza di successo, dell'agricoltura napoletana nel mercato nazionale e internazionale. Eppure la provincia di Napoli, per la quantità e la qualità dei suoi prodotti, ben meriterebbe di occupare uno dei primissimi posti.

La mancanza d'acqua e di servizi igienici potrebbe apparire assurda, in un mondo tecnicamente progredito come il nostro, ma purtroppo è una realtà largamente diffusa in provincia di Napoli: quanti centri della Campania, infatti, sono privi di questi elementi, indispensabili al vivere civile!

Altrettanto grave la situazione nel campo assistenziale. Dalle statistiche dell'Unione delle province d'Italia risulta che nel 1957 l'amministrazione provinciale di Roma aveva a suo carico 5.201 assistiti, di cui nessuno ricoverato; la provincia di Milano 3.909 assistiti, di cui soltanto 262 ricoverati; quella di Napoli ben 10.094 assistiti, di cui 1.874 ricoverati.

Napoli ha anche bisogno di una moderna ed idonea attrezzatura ospedaliera, perché l'assistenza anche in questo campo è di gran lunga inferiore ai bisogni locali. Nell'Italia settentrionale, ad esempio, abbiamo una ricettività ospedaliera di 5,03 posti letto per ogni mille abitanti, mentre a Napoli tale ricettività è solo di 2,78 posti letto per ogni mille abitanti.

Napoli e la sua provincia hanno bisogno di tutto. Noi combattiamo questa ennesima battaglia perché si riconoscano i sacrosanti diritti di quelle popolazioni, si proceda una buona volta e con serietà a sanare le mille ferite di questa zona, risolvendone i molteplici problemi.

Nell'esaminare il provvedimento di legge in discussione non potremo non tenere nel dovuto conto l'ordine del giorno votato alla unanimità dal consiglio comunale di Napoli:

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

esso è l'espressione concreta del desiderio comune a tutti i gruppi politici di vedere risolti i problemi che angustiano la città. Noi socialisti non ci sentiamo vincolati a detto deliberato se di esso voglia prendersi in considerazione l'elemento politico e quello squisitamente tecnico, ma lo valutiamo nella sua giusta luce se ad esso si dia il valore di un appello al Parlamento rivolto dal popolo napoletano, per ottenere giustizia. Chiediamo quindi che il Parlamento lo accolga senza indugi ed agisca conseguentemente.

Riportandomi ai provvedimenti in discussione, debbo innanzitutto esporre due considerazioni sul testo del disegno di legge governativo. La prima è che la somma di 8 miliardi di lire prevista all'articolo 1 quale intervento a carattere straordinario in favore di Napoli è inferiore al debito contratto dallo Stato medesimo con la legge speciale del 1953, in virtù della quale avrebbe dovuto erogare una somma annua di 3 miliardi di lire, somma che invece non fu più pagata dall'anno 1956. La seconda è che le obbligazioni che il comune dovrebbe contrarre con la garanzia dello Stato, sino al limite di 100 miliardi di lire, da devolvere per i lavori pubblici alla città di Napoli, per il primo decennio saranno a carico dello Stato, mentre per il secondo saranno a carico del comune. Ebbi già l'onore di dimostrare in sede di Commissione come da calcoli approssimativi, dopo il secondo decennio il comune di Napoli dovrà rimborsare, se i conti sono esatti, 86 miliardi di lire. Come si vede, quindi, l'emissione di obbligazioni di cui tanto rumore si fece nella stampa napoletana dell'epoca si riduce ad un aggravio maggiore per il comune di Napoli dopo il secondo decennio.

Il presente disegno di legge non è idoneo a risolvere a fondo la questione napoletana, lascia impregiudicata la situazione della provincia, incide ancora una volta sulla libera iniziativa del comune. Non comprendiamo perché la programmazione dei lavori, la progettazione, la direzione e la esecuzione delle opere pubbliche di Napoli, che interessano il comune e solo quello, debba passare attraverso il filtro della Cassa per il mezzogiorno.

Noi socialisti, lo ripetiamo ancora, lotteremo e in Parlamento e fuori di esso perché le autonomie comunali non siano limitate, ma siano rispettate sino alla completa loro realizzazione e pertanto non possiamo non additare all'opinione pubblica questo ennesimo, illegale tentativo del Governo di soffocare il diritto alla libera determinazione che la legge

riserva al comune, nelle cose di sua esclusiva competenza.

Quando passeremo all'articolazione della legge, proporremo, attraverso la presentazione di emendamenti, che il contributo a fondo perduto sia sensibilmente elevato. In secondo luogo, chiederemo che la quota di integrazione del gettito contributivo a carico dello Stato venga fissata almeno nella misura unica di lire 10.200 *pro capite* per tutti gli anni che vanno dal 1961 al 1971, con un numero complessivo di quote commisurato alla popolazione residente nel territorio di Napoli alla data del 31 dicembre dell'anno immediatamente precedente.

Relativamente all'articolo 3 del disegno di legge sottoposto al nostro esame, seguiremo la linea formulata dal dottor Pierro, che fu presidente della commissione ministeriale istituita ai sensi della legge 9 aprile 1953, n. 297, con i necessari aggiornamenti, estendendo tale linea anche all'amministrazione provinciale di Napoli, intesa come ente.

Lo Stato, inoltre, dovrebbe accollarsi il costo delle obbligazioni pari ai 100 miliardi cui è autorizzato il comune per le opere straordinarie, oltre all'intero servizio del capitale e degli interessi relativi a ciascuna emissione, per l'intera durata del prestito. Bisognerà abolire, per amore della giustizia e della legalità, l'intromissione della Cassa per il Mezzogiorno nei programmi comunali per la progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche, rendendo al comune la sua piena autonomia. Tutt'al più, si potrebbe affidare ad un'apposita commissione, composta di tre rappresentanti del comune, di uno del provveditorato alle opere pubbliche della Campania e di uno della Cassa per il mezzogiorno, il coordinamento dei lavori in progettazione.

Al fine di andare incontro alle necessità della provincia di Napoli, proponiamo che dal 1961 al 1965 venga concesso dallo Stato un contributo di 5 miliardi, suddiviso in 5 annualità, per l'esecuzione di opere di carattere straordinario relative soprattutto alla viabilità, in quanto le strade in provincia di Napoli sono impraticabili. Il programma di dette opere sarà di esclusiva competenza dell'amministrazione provinciale, mentre il coordinamento di esse sarà affidato ad una commissione formata da rappresentanti della Campania e da uno della Cassa per il mezzogiorno.

All'amministrazione provinciale dovrà anche estendersi un contributo di 6 miliardi per gli esercizi finanziari 1961-62 e 1962-63 e ciò per sanare quel bilancio. Infine chiediamo che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

venga applicata la legge 19 luglio 1957, n. 634, anche per il territorio di Napoli e in special modo gli articoli 21 e 22, secondo cui è possibile procedere alla formazione di fasce di comuni consorziati, per la creazione di aree di sviluppo industriale.

Un ultimo accenno al problema dell'insufficienza e dell'alto costo delle case a Napoli. A nostro modesto avviso, riteniamo che debbano essere posti in essere i seguenti provvedimenti (ed in ciò mi rifaccio a quanto già ebbi modo di dire in Commissione il 19 gennaio 1960: 1°) destinare ai civili gli edifici attualmente occupati da scuole, uffici pubblici e dalla N.A.T.O.; 2°) obbligo agli enti ed istituti che per legge devono investire annualmente determinati capitali, di destinare almeno il 10 per cento a costruzioni popolari in Napoli; 3°) che l'I.N.A.-Casa, con l'aiuto dello Stato, costruisca abitazioni a Napoli per almeno il 10 per cento del suo intero sforzo nazionale; 4°) che il Banco di Napoli, gli istituti finanziari facenti capo all'I.R.I. e lo Stato concorran a creare un fondo di 50 miliardi per l'incremento edilizio della città; 5°) che si applichi una politica di sgravi fiscali e di particolari agevolazioni, per favorire lo sviluppo dell'edilizia popolare.

Nel testo del disegno di legge governativo, l'articolo 6 prevede il blocco delle assunzioni di personale da parte del comune. Su tale articolo non vale la pena di spendere neppure una parola: esso deve essere soppresso ed a tal proposito presenteremo un emendamento. Facciamo presente solo che l'organico del comune di Napoli è ancora quello del 1939; e chiediamo che venga subito aggiornato perché una città come Napoli, in continuo aumento demografico, ha bisogno di più numerosi dipendenti per affrontare l'estendersi e il moltiplicarsi dei servizi da gestire.

È necessario quindi aggiornare l'organico per evitare lo sconcio di tanti dipendenti che, con molti anni di servizio, ne sono ancora fuori, e lasciare al comune la facoltà di assumere il personale occorrente. L'attuazione di queste nostre proposte creerebbe le condizioni perché la città e la provincia potessero risorgere.

Noi socialisti ci batteremo a fondo perché da questa Assemblea venga fuori, come ho detto all'inizio, una legge speciale, che sia valida, capace di poter affrontare e risolvere i problemi dell'economia napoletana, in primo luogo il dissesto finanziario. Infine, noi auspichiamo che la legge sia formulata al più presto, al massimo in due sedute, in modo da offrire alla città di Napoli una legge che effet-

tivamente risponda alle aspettative ed alle attese di quella generosa popolazione. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati discute oggi il testo di quella che sarà la quarantasettesima legge speciale per la città di Napoli. Il lungo elenco dei provvedimenti straordinari a favore di Napoli ha infatti avuto inizio con la legge 14 maggio 1881, n. 198, un provvedimento che unificava e convertiva i debiti del comune e termina con la legge 9 aprile 1953, n. 297, cioè con quell'ultima legge speciale che già nella sua impostazione veniva considerata come un'anticipazione di quella attualmente in discussione, disponendosi in sostanza con essa una ennesima concessione di aiuti finanziari straordinari in attesa che la commissione prevista dall'articolo 6 della stessa legge proponesse i provvedimenti necessari al riassetto definitivo delle finanze comunali.

Il disegno di legge che noi stiamo discutendo giunge quindi all'esame del Parlamento, in verità — per motivi non chiari e certamente non giustificati — con un ritardo di circa sei anni rispetto a quel novembre 1955 in cui la citata commissione ministeriale prevista dal citato articolo 6 e presieduta dal consigliere di Stato dottor Mariano Pierro ebbe depositato presso il Ministero dell'interno il testo della sua relazione contenente le relative proposte ritenute valide a determinare provvedimenti risolutivi.

Occorre anche dir subito, per maggior chiarezza, che il disegno di legge che stiamo esaminando non tiene in realtà alcun conto, o ne tiene ben poco, dei binari tracciati dalla relazione Pierro. La cronistoria di queste vicende, per altro, utile per un più idoneo inquadramento del problema in discussione, mi induce infatti a ricordare che soltanto il 31 ottobre del 1959, sotto lo stimolo anche di altre proposte di iniziativa parlamentare, il Governo si risolveva a presentare il suo disegno di legge riguardante provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. Veniva allora costituita dalla Presidenza della Camera una Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare e del disegno di legge governativo; questa Commissione iniziò i suoi lavori il 2 dicembre del 1959.

La prima fase di questi lavori, protrattisi per oltre sei mesi, servì soltanto in effetti a dimostrare l'insufficienza e l'inadeguatezza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

del disegno di legge governativo, non dico a risolvere, ma nemmeno ad affrontare lontanamente i gravi problemi del comune e della città di Napoli. Tale situazione di insufficienza fu talmente evidente anche ai colleghi di altre regioni d'Italia che alla fine lo stesso Governo, nella persona del ministro Taviani, avvertì la necessità di proporre alla Commissione un nuovo testo recante taluni emendamenti atti a migliorare la sostanza finanziaria del provvedimento del 31 ottobre 1959. In realtà, l'aspetto saliente di tale correttivo consisteva in una più larga erogazione di miliardi (non discutiamo per il momento sotto quale formula) a favore delle finanze comunali, passando dai circa 100 miliardi previsti nella prima stesura del disegno governativo, ai circa 200 miliardi previsti nell'attuale disegno di legge.

Tale nuova proposta governativa veniva formulata alla Commissione speciale il 15 giugno 1960. Riaperta a motivo di ciò la discussione generale, le conclusioni a cui pervennero i vari gruppi politici, ad eccezione del gruppo della democrazia cristiana, furono ancora una volta negative circa l'efficacia risolutiva del provvedimento proposto, il quale non teneva conto dei problemi di fondo dell'economia napoletana né degli indirizzi suggeriti dalla relazione Pierro. Attraverso lunghe discussioni, fallito il tentativo di nominare un comitato ristretto per l'esame congiunto del disegno e delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare, non essendosi infatti su tale proposta, avanzata da diverse parti, raggiunta l'unanimità dei consensi ed avendo altresì il Governo dichiarato di non sentirsi vincolato dall'ordine del giorno votato nel frattempo — e precisamente il 18 febbraio 1960 — all'unanimità dall'intero consiglio comunale di Napoli, nella seduta del 1° marzo 1961, su richiesta del partito comunista, per altro condivisa da altri settori politici, si giungeva alla rimessione in aula dei provvedimenti proposti, nella speranza che una discussione pubblica, nella quale tutte le parti, Governo e gruppi politici, avrebbero dovuto assumersi apertamente e definitivamente le proprie responsabilità, avesse potuto sbloccare la situazione e consentire il sollecito varo di un provvedimento veramente idoneo ad avviare a soluzione i molteplici e gravi problemi del comune e della città di Napoli.

Di tale azione, intesa ad affrettare l'iter del provvedimento, seguita dalle proposte concernenti altri provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli, è necessario dare un primo fondamentale giudizio di sintesi.

Tutti i gruppi politici, ad eccezione — almeno sino a questo momento — della democrazia cristiana, hanno ritenuto insufficiente il testo proposto dalla Commissione speciale in sede referente, che è poi lo stesso proposto dal Governo il 15 giugno 1960, attraverso gli emendamenti prodotti dal ministro Taviani.

Tale è infatti anche il parere del gruppo socialdemocratico; e ne chiarirò brevemente i motivi. Il problema di Napoli, come sembra sia stato da tutti riconosciuto, non è il problema delle finanze del comune di Napoli o delle finanze della provincia di Napoli. Il problema di Napoli è innanzitutto e soprattutto il problema economico e sociale della città di Napoli e del suo *hinterland*. Dirò di più, il problema di Napoli è il problema dell'intera economia della regione campana, visto sotto il profilo di una organica politica di sviluppo nazionale tendente alla trasformazione strutturale delle zone depresse, al rinnovamento del loro potenziale produttivo, alla rottura dei vecchi schemi sociali in materia di politica agraria e di pressione economica da parte dei gruppi monopolistici tradizionali. Questi motivi sono stati ampiamente dibattuti, onorevoli colleghi, nel recente, interessante e speriamo utile intervento del Parlamento sulla prima relazione del ministro Pastore, presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Ridurre, pertanto, il problema stesso soltanto alle meschine dimensioni finanziarie del numero dei miliardi occorrenti per risanare il bilancio del comune di Napoli, bilancio che nessuna amministrazione al mondo potrà pareggiare senza poter contare concretamente sul progressivo, deciso, sensibile miglioramento del reddito individuale e della facoltà contributiva dei cittadini napoletani, significa non soltanto voler deliberatamente ignorare quali siano le vie concrete e nuove del sollevamento dell'economia napoletana, ma anche voler eludere il problema di fondo per quanto riguarda i modi e le forme in cui vada attuata una svolta nella politica meridionalistica del Governo; e ciò nonostante i ripetuti impegni presi in Parlamento e le reiterate dichiarazioni dei ministri responsabili.

Noi non crediamo che il Presidente del Consiglio, dopo il suo recente viaggio in Calabria (ed in ogni caso — come è stato chiesto anche da diverse parti della Camera — farebbe bene a ripetere viaggi anche in altre regioni, a Napoli e in Campania in particolare) abbia potuto pensare di aver contribuito ad avviare a soluzione il problema dell'economia calabrese attraverso l'erogazione di un

gruzzolo di miliardi per talune provvidenze particolari.

Come sappiamo, infatti, è stato distribuito al Senato il disegno di legge di iniziativa del Presidente del Consiglio Fanfani riguardante integrazioni e modifiche alla legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti speciali per la Calabria. In che cosa consiste questa integrazione della legge del 1955? Sostanzialmente, a parte il riconoscimento esplicito fatto anche dal relatore nella relazione introduttiva, della inefficienza, dei ritardi con i quali sono stati impiegati i fondi previsti ad opera della Cassa per il Mezzogiorno nella legge del 1955, nell'aggiunta di 50 miliardi circa e nella proiezione di questa spesa negli anni avvenire. Ma quali sono le opere? Siamo sempre sul piano dell'intervento infrastrutturale, della politica dei lavori pubblici: opere, ad esempio, straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale dei corsi d'acqua, dei bacini, per la stabilità delle pendici e per la bonifica montana e valliva.

Indubbiamente opere necessarie, importanti, indispensabili; ma non con questo certamente io ritengo che l'onorevole Fanfani abbia pensato di avere avviato a soluzione organicamente il problema della rinascita economica e sociale del popolo calabrese.

Così, se si ha intenzione di affermare che vi è stato un interessamento dei governi italiani dall'unità in poi per Napoli solo per il fatto semplicistico, come è stato da taluno affermato, delle 46 leggi speciali già emanate e dall'arida contabilizzazione dei miliardi finora impiegati a guisa di pronto soccorso in infrastrutture, opere pubbliche indispensabili ed assistenza di vario genere; e se dopo questa enunciazione e dopo avere constatato, soprattutto, i risultati globali ai quali si è pervenuti seguendo questa strada, ci si ostina a rappresentare, magari, come si è fatto per il passato, adducendo ad elemento determinante l'urgenza di erogare ulteriore ossigeno ai napoletani, il provvedimento governativo che stiamo esaminando, così com'è, come un provvedimento idoneo a confermare la comprensione del Governo, che slarga in parte i cordoni della sua borsa in uno sforzo operato a carico del contribuente italiano; ebbene, debbo dire allora che un simile atteggiamento va decisamente respinto da tutti i napoletani e da tutti coloro che si battono per dare un nuovo volto alla politica meridionalistica del nostro paese.

Napoli non sta accattonando la quarantasettesima legge speciale. I deputati di Napoli sono qui a denunciare una realtà e a chiedere

un diritto per il popolo napoletano, ma non si battono in Parlamento in una ridicola gara di tiro alla fune fatta sui cordoni dell'erario per cercare di carpire qualche miliardo in più da sventagliare magari poi sulle piazze di fronte ad una turba di cittadini affamati ed anche assetati, come poco fa denunciava il collega onorevole Di Nardo.

Chi accredita dinanzi al paese un quadro di questo genere è degno di ricevere le accuse più dure; chi, non avendo in sede politica ed economica il coraggio di sbandierare apertamente determinate opinioni, agisce però in modo da perpetuare gli errori e gli sconci di una politica di tipo coloniale, antinapoletana e antimeridionalistica, non potendosi ormai concedere neppure il beneficio delle attenuanti generiche, essendo scorsi fiumi di parole e di inchiostro sul problema del Mezzogiorno e di Napoli in particolare, deve essere bollato per la malafede e per la difesa degli interessi di retrivi gruppi di conservazione per i quali egli sostanzialmente opera.

Il problema non è dunque solo un problema politico, sociale ed economico, ma è anche, al punto in cui siamo giunti (lasciatemelo dire), un problema morale, un problema di costume, di onestà. Le due Italie che abbiamo vivisezionato nel dibattito parlamentare sul Mezzogiorno continuano a vivere (è doloroso rilevarlo) nel testo del disegno di legge governativo emendato con le proposte modifiche del 15 giugno 1960.

Il primo motivo di sostanziale dissenso del gruppo socialdemocratico risiede pertanto proprio nella impostazione di fondo dei provvedimenti proposti dal Governo e recati dalla Commissione speciale all'esame della Camera. I provvedimenti stessi non hanno, infatti, alcuna dimensione economica e sociale né fanno riferimento di sorta alla acquisizione di strumenti validi per determinare una svolta effettiva nella vita del popolo napoletano, liberandolo finalmente da ipoteche secolari, quali la disoccupazione, l'affollamento nella miseria, la forzata sottomissione del proprio potenziale produttivo.

Il secondo motivo di sostanziale dissenso risiede nella stessa articolazione finanziaria dei provvedimenti proposti. E qui il discorso deve avere un cappello. Fino a questo momento, né il Governo né il relatore per la maggioranza ci hanno detto in base a quale calcolo ed a quale previsione attendibile sia stata ricavata la dimensione finanziaria dei provvedimenti proposti: perché in altri termini il Governo propone di concedere, ad esempio, con l'articolo 2 del suo disegno di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

legge, un contributo di 11 miliardi 545 milioni per il 1960, altrettanti per il 1961, ed invece 9 miliardi e 956 milioni per il 1962, 8 miliardi 711 milioni per il 1963 e via di seguito. Perché questo ammontare e non di più o di meno? E che cosa avverrà dopo il 1964, allorché non si avrà più la concessione di ulteriori contributi da parte dello Stato?

Quale miracolo interverrà per fronteggiare le condizioni del bilancio comunale?

Ma questi interrogativi che, come dicevo, servono soltanto a creare la premessa di una valida dimostrazione di logica, ancor prima che di tecnica finanziaria, resteranno quasi certamente senza risposta. Ché se una qualunque risposta dovesse venire, questa non potrebbe che dare ragione alla seguente analisi dimostrativa della situazione.

Questa analisi è stata fatta concretamente nel consiglio comunale di Napoli sulla base del bilancio 1960, approvato dalla commissione centrale per la finanza locale. Questo bilancio prevede un *deficit* di 33 miliardi (che nel bilancio 1961 è ulteriormente aumentato) sulla base di spese non sopprimibili e di entrate non dilatabili. Di questi 33 miliardi, 10 servono per pagare le annualità di ammortamento dei mutui e gli altri 23 per far fronte a spese ordinarie, straordinarie e facoltative. Accantonando i 10 miliardi del servizio pagamento mutui, per cui è prevista una parziale surrogazione dello Stato nell'articolo 3 del disegno di legge, e considerando i contributi previsti negli articoli 1 e 2 per i primi cinque anni, avremo da registrare i seguenti *deficit* dovuti a residuo scoperto tra entrate ed uscite: primo anno, 6 miliardi e 455 milioni; secondo anno, 8 miliardi e 455 milioni; terzo anno, 13 miliardi e 44 milioni; quarto anno, 14 miliardi e 289 milioni; quinto anno, 15 miliardi e 533 milioni.

Già quindi sin dal primo anno di applicazione della quarantasettesima legge speciale, secondo il testo di legge della Commissione, residuerebbe uno scoperto che né il Governo né il relatore ci dicono attraverso quale miracolo si potrebbe fronteggiare. Dopo il quinto anno, poi, venendo meno qualsiasi contributo, il comune di Napoli si troverebbe nuovamente a dover fronteggiare un *deficit* di 23 miliardi. Tutto ciò senza calcolare, naturalmente, la dinamica di espansione del bilancio comunale (purtroppo con crescente dilatazione delle passività, come l'esperienza di questo dopoguerra ha dimostrato) e senza dare alcuna possibilità di soluzione alle grandi opere pubbliche di cui pure la città di Na-

poli ha estremo bisogno in materia di edilizia scolastica, edilizia popolare, fognature, viabilità, servizi, ecc.

Dopo dieci anni pertanto, cioè alla fine del 1970, il comune si troverebbe ad avere accumulato (considerando sempre il *deficit* fisso in 23 miliardi, il che ripeto, è puramente ipotetico) i seguenti nuovi *deficit*: per i primi cinque anni, 57 miliardi e 776 milioni di lire; per i secondi cinque anni, 115 miliardi di lire.

Aggiungendo l'interesse sui mutui che si dovrebbero contrarre per fronteggiare tali *deficit* al tasso del 5,80 per cento, si ha un'ulteriore aggiunta di 46 miliardi e 845 milioni di lire. Il totale ammonta alla rispettabile cifra di 219 miliardi e 621 milioni di lire.

A questa considerazione occorre ancora aggiungere che alla fine del decennio il comune, in virtù del disposto dell'articolo 3 circa la surrogazione dello Stato al debito del comune nel servizio pagamento mutui ed all'obbligo di restituzione in un trentennio della metà delle somme anticipate gravate dell'interesse capitalizzato al tasso del 5,80 per cento, si troverebbe debitore dello Stato di circa 90 miliardi: ed inoltre graverebbe il residuo mutui non scomputati dallo Stato nei dieci anni, valutato dalla ragioneria del comune, approssimativamente, a circa 140 miliardi. Siamo già alla somma astronomica di circa 450 miliardi! Aggiungendo ancora i debiti per servizio capitali ed interessi, cadenti a carico del comune nel secondo decennio per le obbligazioni per cento miliardi di cui all'articolo 4 del disegno di legge governativo e valutando questo servizio a circa 84 miliardi, il risultato è che si raggiunge, alla fine del decennio fatidico, una somma di debiti complessiva che supera i 520 miliardi di lire!

Questi calcoli, che sono per altro ottimistici e legati ad una fissità teorica del bilancio comunale (calcoli di cui ha preso atto con sgomento l'intero consiglio comunale di Napoli), stanno a dimostrare la vera portata degli aiuti finanziari che il disegno di legge concede generosamente al comune di Napoli.

Ci troviamo quindi di fronte ad una tragica realtà che inutilmente si cerca di dissimulare. Questo disegno di legge non risolve i problemi di fondo dell'economia napoletana, ma determina nel tempo addirittura una catastrofe di quel bilancio comunale che pretenderebbe di avviare ad un chimerico pareggio. Il gruppo socialdemocratico non può naturalmente tacere questa realtà, e non può astenersi dall'invocare una modifica sostanziale nel meccanismo finanziario disposto dal disegno di legge.

Ulteriori motivi di dissenso vanno tuttavia ricercati nella assoluta carenza di una qualsiasi programmazione, che fissi anche la priorità organica delle opere da eseguirsi, ed inoltre nei confronti degli articoli 5 e 6 i quali violano sostanzialmente il dettato costituzionale in ordine all'autonomia degli enti locali, e tendono a mantenere sotto una assurda tutela le attività del consiglio comunale della più grande città del mezzogiorno d'Italia.

Né le edulcorazioni introdotte il 15 giugno 1960 al testo originario del disegno di legge tolgono sostanza all'abuso che si tenta di perpetrare, e quindi validità alla nostra opposizione. Il gruppo socialdemocratico rivendica pertanto alla piena e indiscutibile competenza democratica del consiglio comunale di Napoli la facoltà di scelta, di programmazione e di esecuzione delle opere pubbliche, nonché l'assoluto diritto di regolare secondo le reali necessità di espansione dei servizi gli organici del personale comunale.

Contro questo quadro desolante, che denuncia l'incapacità del disegno di legge che stiamo esaminando non solo a risolvere i problemi della vita cittadina, ma anche i problemi finanziari della vita municipale, sta purtroppo il quadro non meno desolante di Napoli, una città di un milione e duecento mila abitanti che attende da anni, disperatamente, qualcosa, qualcuno, un miracolo che modifichi le sue condizioni di vita, che ponga le premesse di una rinascita, che getti ancora un ponte alla sua scossa fiducia nell'avvenire. Queste prime ore del dibattito sulla quarantasettesima legge speciale sono, a Napoli, ore di attesa ansiosa, forse priva di una vera speranza. Troppe delusioni, troppi duri colpi ha subito questo sfortunato popolo per poter ancora credere nella giustizia degli uomini!

Almeno tre volte Napoli ha sacrificato il suo avvenire ed il suo sviluppo economico agli interessi dell'intera nazione: la prima volta con il realizzarsi dell'unità, poi con il completarsi dell'unità attraverso la guerra 1915-1918, infine con le gravissime distruzioni subite durante la seconda guerra mondiale.

Tutte le industrie, infatti, che si erano venute sviluppando prima del 1860, allorché Napoli era la capitale di un reame, perirono subito o si andarono man mano intristendo sotto la concorrenza dell'Italia superiore che — come osserva il Corbino — « nella sua facile provvista di materie prime, nella viabilità più sviluppata, nella sua posizione rispetto al porto di Genova ed alle grandi vie commerciali, aveva elementi invincibili per

prevalere, e si giovava della stessa vicinanza degli Stati industriali più progrediti per assimilarne i progressi ». A ciò va aggiunto l'altro grave colpo inferto alle industrie napoletane dal gravoso e rigido sistema fiscale piemontese, mentre sarebbe stato necessario almeno che il nuovo regno d'Italia avesse adottato nei loro confronti un moderato protezionismo: quello stesso che, applicato dopo circa 20 anni, quando l'industria del nord si era consolidata ed il Mezzogiorno era intanto diventato un grande mercato di consumo della produzione settentrionale, servì soltanto ad aggravare il distacco ed a peggiorare le condizioni di vita delle popolazioni meridionali.

Quelle industrie napoletane rappresentavano un fattore molto importante della vita economica della città, che era la più popolosa d'Italia, ed avrebbero invero meritato maggiore cura, specie dopo che, con la cessazione delle funzioni di capitale, ogni altra fonte di reddito si era sostanzialmente inaridita. Ricorderò, tra le più antiche, la fabbrica di vetri nel palazzo Donn'Anna (1882), la fabbrica di carta da parati nel palazzo Barbaja (1832), la birreria di Luigi Caffisch a Capodimonte (1825), lo stabilimento meccanico di Lorenzo Zino ai Granili (1833), l'opificio di Pietrarsa a S. Giovanni a Teduccio (1848), l'opificio meccanico di Guppy (1855): e poi, negli anni a cavallo dell'unità, l'opificio meccanico di Pattison (1864), lo stabilimento Debury-Cranier, per la lavorazione del rame e dell'ottone, la filatura Galanti, la fonderia De Lamorte, la distilleria di Salvatore De Simone, l'opificio meccanico Oomens, sorto prima del 1860 nella località dove poi venne costruita la stazione centrale, lo stabilimento chimico Lefreve di Bagnoli, il terzo stabilimento di produzione del gas illuminante, costruito sulla sponda del Sebeto all'Arenaccia tra il 1862 ed il 1864.

Il relatore di minoranza onorevole Roberti ha ricordato ancora l'arsenale militare, l'arsenale di artiglieria, la Real fonderia, la Real fabbrica d'armi di Torre Annunziata, l'Armstrong di Pozzuoli e gli impianti cantieristici di Castellammare.

Il fiorente sviluppo di queste attività economiche venne stroncato dall'unificazione del regno d'Italia e Napoli cominciò ad intristire rapidamente e ad assumere il ruolo di metropoli cenerentola, ruolo che purtroppo tuttora conserva.

Come ho ricordato, già nel 1881 intervenne la prima legge speciale per risanare le finanze comunali e nel 1882 la giunta ed il consiglio comunale di Napoli esprimevano l'intendi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

mento di provvedere all'impianto di nuove industrie ed allo sviluppo di quelle esistenti, mediante la concessione di speciali agevolazioni ed il raggruppamento degli opifici in una determinata zona industriale. Solo cinque anni dopo, il 2 ottobre 1887, il consiglio approvò definitivamente tale piano, ma la deliberazione venne respinta dal Ministero dell'interno perché, « indipendentemente dalla questione dell'applicabilità della legge per il risanamento alla costruzione del rione industriale », la somma che dalla legge stessa era stata messa a disposizione risultava già tutta impegnata.

Sembra questo, dunque, il primo atto di grave incomprendimento ed ingenerosità che il Governo dell'Italia unita manifestava nei confronti di Napoli e del sacrificio dei napoletani, proprio mentre, per la prima volta, dalla civica assemblea napoletana partiva l'appello consapevole all'avvio di un serio processo di industrializzazione, ritenuto il fondamentale pilastro della ripresa economica della città. E la situazione precipitò. La relazione dell'inchiesta Saredo costituì la base del dibattito che si svolse alla Camera dal 9 al 17 dicembre 1901, su mozioni presentate dall'onorevole Luzzatti e dall'onorevole Salandra. L'onorevole Luzzatti ebbe a sostenere che « Napoli sarà industriale, o non potrà risorgere economicamente ». Siamo nel 1901! Sessanta anni fa.

L'onorevole Nititi impostò il problema del risorgimento economico di Napoli su tre punti: l'unione a Napoli dei comuni limitrofi; la determinazione di quartieri industriali e di una zona doganale franca; l'utilizzazione e il trasporto a Napoli di grandi masse di energia elettrica, ricavabili in condizioni eccezionalmente favorevoli.

Fu nominata una commissione, che era presieduta dal sindaco di Napoli, senatore Luigi Miraglia, che si mise al lavoro nel luglio 1902, curando anzitutto un censimento delle industrie e dei lavoratori ad esse addetti.

Non meno ampia ed approfondita fu l'indagine che venne condotta sugli altri aspetti del problema napoletano e nel settembre del 1903 la Commissione presentò le sue conclusioni all'onorevole Giolitti, Presidente del Consiglio dei ministri.

L'8 luglio 1904, con il n. 351, veniva promulgata la legge recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli, che forse, possiamo dire, è stata l'unica legge concreta e produttiva di benefici del lungo

elenco delle 46 leggi o leggine che sono state date alla città di Napoli; legge che accoglieva quasi integralmente le proposte della commissione Miraglia e si proponeva lo scopo di migliorare l'istruzione professionale sia nei ranghi universitari sia nella preparazione tecnica delle classi operaie; di facilitare l'installazione di nuove industrie, dal cui sorgere si prometteva un reale rinnovamento delle condizioni materiali e morali della città; di incrementare ed attrezzare il porto, per rendere più agevole l'esportazione dei prodotti fabbricati a Napoli, creando le condizioni favorevoli per tutti i possibili scambi; di elevare il tenore di vita delle classi meno abbienti ed in particolare di dare loro la possibilità (e questa è una nota purtroppo dolorosa che ricaviamo dalla storia di Napoli) di nutrirsi meglio.

Questa legge dell'8 luglio 1904 dette i suoi risultati. Naturalmente non immediati, ma nel tempo. Basterà ricordare che fin dalla prima applicazione di questa legge, nel 1905, ben 56 ditte avevano chiesto al municipio suoli nella zona aperta, per collocarvi industrie, e molte di esse, come Vianini, Ceriani, de Lutio, Donvito, stanno a darci testimonianza di una meritata affermazione. Così vanno ricordati l'« Ilva » la cui società venne costituita nel 1905 ed i cui impianti entrarono in funzione nel 1907; la « Società anonima ligure-napoletana di filatura e tessitura » e la « Società industria tessile napoletana » che impiantatasi a Poggioreale in quegli anni, unitamente alla Wenner di Scafati costituiti poi, nel 1913, la « Manifatture cotoniere meridionali »; il « Canapificio napoletano », costituito nel 1904; le « Officine ferroviarie meridionali » costituite nel 1904; con gli stabilimenti in località Vasto e Bufola; la Società bacini e scali napoletani » costituita nel 1910, con stabilimenti per l'esercizio e scali di alaggio nel porto di Napoli e costruzioni e riparazioni navali; la trasformazione della Pattison in « Officine e cantieri napoletani Pattison », effettuatasi nel 1904; la « Società italiana Rueping », per l'iniezione del legname, il cui stabilimento di Napoli iniziò i suoi lavori nel 1906; lo stabilimento impiantato nel 1905 dalla « Fabbrica lombarda di conserve Bevilacqua »; la « Società anonima Mulino Rocca e La Capria » costituitasi nel 1913; la « Società conserve alimentari fratelli Santarsiero », costituitasi nel 1912; la « Società anonima birreria napoletana », costituita nel 1904. In questo quadro assume anche particolare significato l'inaugurazione, nel 1905, del primo impianto idroelettrico della « So-

cietà meridionale di elettricità » (S.M.E.) sul fiume Tusciano.

Questi valori ascendenti, frutto della legge del 1904, la quale appunto si era preoccupata di dare dimensioni economiche e sociali all'impostazione di fondo dell'economia napoletana e dell'avvenire del popolo di Napoli, che sono registrati nel periodo che va dal 1910 al 1913 incluso, furono interrotti e stroncati (questo il secondo colpo sofferto da Napoli nel momento in cui tentava di inserirsi nel processo produttivo della nazione!) dalla prima guerra mondiale, la quale determinò sensibili deformazioni provocate da fittizi incrementi di taluni settori e da esigenze diverse relative alla stasi successiva alla guerra stessa, spezzando purtroppo il cammino di moltissime di queste industrie.

Il terzo durissimo colpo all'economia napoletana è stato inferto dall'ultima guerra mondiale: 105 bombardamenti hanno gravemente danneggiato gli impianti industriali, le attrezzature, i servizi. Lo scarso potenziale economico non ha consentito rapide ricostruzioni, né soprattutto ripresa di incremento produttivo che potesse stare alla pari con quanto è accaduto in altre città dell'Italia centrale e settentrionale, dotate di ben diverso dinamismo economico e circondate anche dalle maggiori cure governative.

E dopo cent'anni, onorevoli colleghi, noi deputati dobbiamo purtroppo ancora una volta presentarvi Napoli qual è, con la sua disperata volontà di allineamento e con le sue ferite sociali, economiche e morali. Quarantasei leggi speciali, emanate con il criterio dell'aiuto erogato per fronteggiare uno stato di emergenza (ad eccezione forse della legge 8 luglio 1904, n. 351, a cui ho prima dettagliatamente accennato), non hanno risolto alcun problema di fondo per l'economia e per l'avvenire della città e del suo *hinterland*: hanno anzi, complessivamente, aggravato la situazione fino a ridurre al fallimento le finanze comunali ed a condannare all'immobilismo il potenziale produttivo di centinaia di migliaia di lavoratori.

Dobbiamo, dunque, ripetere con l'onorevole Luzzatti, dopo 60 anni, in quest'aula, che Napoli o sarà industriale o non sarà? Sarà la nostra, ancora una volta, una voce clamorosa nel deserto?

Mi auguro di no! O siamo infatti sperare, anzi vogliamo avere la certezza che questa volta il Parlamento non deluderà Napoli. Al di sopra delle passioni di parte, delle tentazioni alla demagogia, degli interessi contrastanti, noi, deputati di Napoli e, nello stesso

tempo, deputati dell'intera nazione, invitiamo tutti i colleghi a guardare nel volto questo popolo, a comprenderlo e ad amarlo ancora di più, ad accoglierlo, con il grave fardello delle sue necessità e delle sue sofferenze, a braccia aperte e con cuore fraterno!

Onorevoli colleghi, guardate dunque questa Napoli, la quale negli ultimi anni non ha fatto — nonostante tutti gli sforzi — che sostanzialmente regredire, in quanto quel poco che qua e là si faceva era subito sopravanzato dal progressivo decadimento di tutta la massa delle infrastrutture patrimoniali e funzionali, dello stesso patrimonio immobiliare, dall'incremento demografico continuo della popolazione, dalle situazioni di disagio economico e sociale sempre più pressanti e preoccupanti. Se a questo fattore regressivo, che non può imputarsi alla volontà, alla capacità e all'energia del popolo napoletano ma alla condizione sociale, economica, ambientale in cui da 100 anni questo popolo è costretto a vivere, soffocato sotto la cappa di piombo di situazioni più forti della sua volontà e capacità di ripresa; se a questo fattore regressivo si contrappone il miglioramento progressivo e costante realizzato in altre regioni d'Italia più fortunate, si vede che veramente Napoli è giunta oggi al limite di una situazione veramente intollerabile.

Mi permetterò di ricordare soltanto qualche cifra indicativa. È bene infatti richiamare sempre alla visione immediata dei colleghi e del paese le drammatiche situazioni alle quali noi assistiamo quotidianamente nella nostra città. È stato già detto, per esempio, nel recente dibattito sul problema meridionale quale è la differenza tra gli indici dei redditi delle maggiori città d'Italia. A Napoli il reddito medio individuale è di 209 mila lire annue contro le 385 mila di Roma, le 546 mila di Milano e contro una media nazionale di 256 mila lire. Noi siamo quindi perfino al di sotto della media nazionale. Napoli, che registra una eccedenza annua di immigrati sugli emigrati di 2.500 unità, ha un incremento demografico tuttora molto robusto. L'onorevole Brusasca, al quale anche a nome del gruppo social-democratico rivolgo un vivo apprezzamento per la benemerita opera da lui svolta in difesa degli interessi di Napoli, ha ricordato (e la citazione è contenuta negli atti della Commissione speciale) come Napoli conti 7 persone per famiglia contro le 3 del nord. Si tratta cioè di una popolazione fatta prevalentemente di bambini e di vecchi, quindi con scarse unità lavorative. Napoli ha un indice di affollamento del 2,2 per vano, il doppio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

quasi dell'indice medio nazionale (1,3). A Napoli esiste il maggior numero di abitazioni prive di servizi. Lo ha ricordato anche l'onorevole Avolio, relatore di minoranza. A Napoli esiste il numero più basso di abitazioni con bagno.

Due fattori concomitanti (graduale deperimento del vetusto patrimonio edilizio e continuo aumento della popolazione) determinano questo indice di affollamento e questa situazione di gravissimo disagio dal punto di vista edilizio, igienico e sociale.

Il fabbisogno di vani al dicembre 1955 (dato desunto dall'ultimo piano regolatore, che ancora deve essere approvato), era di 250 mila. Mentre prospera la speculazione edilizia privata (si costruiscono interi quartieri residenziali), non si può dire, purtroppo, che l'edilizia popolare proceda con il ritmo occorrente per Napoli, dove ancora circa 20 mila unità sono costrette, fin dall'immediato dopoguerra, a vivere nelle baracche e nelle grotte, perché non vi è possibilità di dare a questi nostri poveri concittadini un tetto degno di questo nome.

E passo al problema scolastico, direi meglio, alla tragedia scolastica di Napoli. Mi richiamo alla relazione del ministro Medici del 1959 alla Commissione della pubblica istruzione del Senato. Le aule scolastiche occorrenti per le elementari sono 4.463, per il secondo grado 1.360, per il terzo grado 533, per un totale di 6.356 aule.

Si tratta di un gravissimo problema, di un problema di fondo. Come possiamo costruire una nuova economia in questa città, come possiamo per l'avvenire incrementare le sue attività produttive, se lasciamo questi bambini privi di qualunque possibilità di istruzione, nonostante gli obblighi sanciti dalla Costituzione? Una città che registra ancora oggi 150 mila disoccupati iscritti agli uffici di collocamento e presumibilmente altrettanti sottoccupati; una città che nel suo immediato retroterra, si poggia su un'agricoltura arretrata socialmente e tecnicamente, caratterizzata da una bassa redditività *pro capite*, colla conseguenza di una sottoccupazione, anzi di una larga disoccupazione, anche nel settore agricolo, il che determina la fuga dalla campagna e l'incremento del fenomeno migratorio verso la città di Napoli.

Quanto all'industria, essa si trova purtroppo in posizione di netta inferiorità rispetto alle maggiori città d'Italia. Già l'onorevole Stefano Riccio, se non vado errato, ha ricordato che l'I.R.I. e l'E.N.I. hanno nel nord

rispettivamente l'80 e il 100 per cento dei loro stabilimenti.

Da una conferenza stampa del presidente dell'I.R.I., professor Petrilli, abbiamo appreso alcuni giorni fa che l'Istituto prevede di stanziare, nel quadriennio 1961-64, 536 miliardi, pari al 40 per cento del totale, a favore del Mezzogiorno. Sono previsti, in particolare, stanziamenti di 260 miliardi per la siderurgia, di 38 per le Cotoniere meridionali, di 83 per i telefoni, di 97 per l'energia nucleare, di 9 per la radio-televisione, di 11 miliardi per la Circumvesuviana e la Ferromin.

Non siamo però di fronte ad un piano organico di sviluppo dell'economia meridionale, né sappiamo con precisione quanti di questi miliardi saranno effettivamente investiti in nuove attività produttive nella città di Napoli, in che modo, in quale direzione, per quali necessità. Si ignora se questi investimenti saranno attuati soltanto in vista delle necessità e delle opportunità dell'I.R.I., oppure anche in vista di uno sforzo particolare delle aziende a partecipazione statale per inserirsi più attivamente nella vita economica della città di Napoli.

Di questi problemi, comunque, avremo modo di occuparci più ampiamente in occasione della discussione del bilancio delle partecipazioni statali. In quella sede parleremo anche dell'E.N.I., di cui non si registrano iniziative per quanto riguarda Napoli.

Anche il settore commerciale è in crisi: le statistiche rivelano che i fallimenti e i protesti hanno ormai raggiunto cifre vertiginose, di miliardi. L'artigianato, purtroppo, versa anch'esso in tristi condizioni di difficoltà, mentre il turismo non può avere ulteriore espansione, allo stato attuale delle condizioni dell'economia napoletana.

Le attrezzature del porto, come è noto, sono estremamente deficitarie mentre il disegno di legge governativo all'esame del Senato e che modifica la situazione delle linee di preminente interesse nazionale prevederebbe nuove sottrazioni di movimento al porto di Napoli.

Quanto all'aeroporto di Napoli, esso è purtroppo, quanto ad attrezzature, il più deficitario e inadeguato d'Europa.

I servizi igienico-sanitari e l'assistenza pubblica lasciano molto a desiderare ed esigono un forte potenziamento, così come la rete di approvvigionamento idrico. A Napoli e nella provincia vi è la sete; l'acquedotto campano è fatto, ma l'acqua non viene ed il Governo non ha ancora trovato il modo di intervenire

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

nella nota controversia con il Molise per dare l'acqua a milioni di cittadini assetati.

Il problema delle fognature ha due aspetti da affrontare e risolvere completamente: quello dell'ammodernamento e della sistemazione delle fognature esistenti nel centro urbano e quello della costruzione di nuove fognature nella zona di sviluppo.

Nel settore dei trasporti, si impone il potenziamento dell'A.T.A.N. e la sistemazione delle tranvie provinciali, della metropolitana e delle funicolari, oltre al completamento della costruzione della Circumflegrea, nel quadro di un generale riassetto dei servizi pubblici.

Napoli attende ancora l'approvazione del nuovo piano regolatore, che dorme qui a Roma i suoi sonni profondi, con la conseguenza che ci si deve ancora attenere all'ormai superato piano del 1939, per altro violato, con sistematica e proterva abitudine, dalla speculazione edilizia.

Sono queste, per sommi capi, le piaghe di Napoli e della sua provincia. Porre mano alla risoluzione di questi problemi, molti dei quali sono originati a Napoli proprio dal tributo di sacrificio alla causa dell'unità della patria, è un dovere che incombe sull'intera nazione.

Bene ha detto l'onorevole Ripamonti allorché ha dichiarato che non si deve dare qualcosa di particolare a Napoli, bensì anticipare per essa i programmi che dovranno essere sviluppati e promossi sul piano nazionale per i vari settori. Abbandoniamo dunque la tradizionale politica paternalistica delle elargizioni insufficienti, dei mutui garantiti che, come l'esperienza ha dimostrato, sono strumenti che aggravano la situazione finanziaria dei comuni, la vecchia politica dei lavori pubblici. Volgiamo la nostra attenzione ad una moderna legge, razionale, valida ad affrontare il problema di fondo delle scelte da compiersi a Napoli subito, per avviare il rinnovamento della vita sociale ed economica della grande città del Mezzogiorno. In una parola ancoriamo Napoli ad una seria politica di sviluppo sul piano di una programmazione regionale e nazionale, coordinata e moderna.

Naturalmente il gruppo socialdemocratico si rende conto che non si può pretendere tutto da una legge e che questa non può essere in sé perfetta, ma che è perfettibile come tutte le cose umane. L'importante è dare a Napoli un legge, o una serie di leggi, che facciano fronte nel miglior modo possibile ai problemi di fondo del suo sviluppo e della sua economia, ponendo le basi del rinnovamento strut-

turale della sua società, indicando le grandi linee delle opere da compiere, creando le premesse per un parallelo ammodernamento delle attività agricole ed un crescente e massiccio sviluppo delle attività industriali; per un miglioramento dei pubblici servizi svincolati da ogni influenza monopolistica e speculativa; per la sistemazione adeguata delle attività sociali, culturali, sanitarie. Una legge, inoltre, che produca come effetto probabile, se non certo (data la difficoltà di previsioni sicure in ordine alla dilatazione della spesa pubblica ed all'incremento della produttività e del reddito individuale), l'effettivo risanamento nel tempo delle finanze comunali, proiettato in uno spazio decennale o ventennale, a seconda che sembrerà più opportuno e meglio attuabile.

È davvero difficile, se vi è buona volontà da parte di tutti, porre mano rapidamente alla stesura di una legge siffatta? Il gruppo socialdemocratico ritiene che non esistano difficoltà sostanziali di ordine economico o tecnico, ma che occorra soltanto una volontà politica di realizzazione. Esso dichiara intanto che la linea suggerita dall'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Napoli rappresenta un banco di prova di queste favorevoli volontà, una piattaforma di equilibrio intorno alla quale, come appunto è avvenuto a Napoli, si possono conciliare le più diverse posizioni politiche in omaggio alla verità ed alla efficacia delle soluzioni da realizzare. Il gruppo socialdemocratico intende attenersi alla linea tracciata da quell'ordine del giorno, con leale e convinta osservanza dell'impegno preso in quel consiglio comunale. A tal fine, nel corso della discussione generale, il gruppo presenterà gli emendamenti opportuni, augurandosi che essi possano essere accolti e che, comunque, la legge che il Parlamento sta per varare in favore di Napoli sia una legge che sinceramente celebri il centenario dell'unità d'Italia e segni l'inizio di un nuovo indispensabile risorgimento: quello del Mezzogiorno. Elemento — questo — vitale per l'economia, il benessere, il progresso dell'intera nazione.

Ma ove queste speranze venissero deluse, sia chiaro che il gruppo socialdemocratico non intende assumersi responsabilità di sorta, né rinunciare per un solo istante alle sue posizioni di lotta in favore del Mezzogiorno intero e di Napoli in questo particolare momento. Una lotta, ripeto ancora una volta, per ottenere una svolta nella politica meridionalistica e per realizzare un profondo rinnovamento strutturale delle condizioni sociali ed economiche delle popolazioni meridionali.

Il disegno di legge governativo per Napoli non può, pertanto, riscuotere, nella sua attuale impostazione e stesura, l'approvazione del partito socialdemocratico: questa discussione formale ha in effetti una funzione preliminare su quella che sarà la vera e decisiva battaglia degli emendamenti. L'augurio più fervido che io posso formulare, come italiano e come napoletano, è che la Camera possa, nel corso del dibattito, giungere nella sua maggioranza ad approvare una legge che rechi benessere, progresso, serenità nel lavoro, giustizia sociale per il generoso popolo napoletano; una legge che riscatti tutte o quasi tutte le 46 leggi speciali precedenti, molte delle quali hanno arrecato danno anziché beneficio al popolo di Napoli; una legge che sia titolo di orgoglio per il Parlamento e che apra nuove vie per la politica meridionalistica, dando finalmente inizio a un deciso ravvicinamento delle distanze sociali ed economiche che dividono le due Italie.

Per queste ragioni, esposto il suo orientamento, il gruppo socialdemocratico attende che tutti gli altri gruppi politici definiscano in questa sede il proprio atteggiamento e chiariscano senza riserve i propri propositi. L'augurio e la speranza è che l'esito del dibattito sia positivo e costruttivo per Napoli, per il Mezzogiorno, per l'intera nazione. (*Applausi*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, il disegno di legge:

« Proroga del termine fissato dalle leggi 23 marzo 1958, n. 291, e 30 aprile 1959, n. 285, per la utilizzazione di materiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è mia intenzione addentrarmi in tutti gli aspetti particolari del disegno e delle proposte di legge che ci stanno davanti, ma semplicemente soffermarmi — ed anche entro limiti di ragionevole brevità — su alcune questioni fondamentali di indirizzo. E non sembri fuori luogo partire dalla questione che più può apparire scontata e largamente acquisita: la questione cioè dell'esigenza e del significato di una legge speciale per Napoli.

Esiste questa esigenza? Di che tipo di legge speciale deve trattarsi? Io ritengo, signor Presidente, che noi abbiamo il dovere di rispondere a questa domanda; abbiamo il dovere di rispondervi di fronte alla Camera tutta, e non soltanto a quelli dei nostri colleghi che sono più vicini ai problemi di Napoli. E, tra l'altro, abbiamo il dovere di rispondere a questa domanda anche perché noi stessi del gruppo parlamentare comunista ci siamo fatti promotori della presentazione di una proposta di legge speciale.

Quando si è parlato, nel corso dei lavori della Commissione speciale, dell'esigenza di una legge per Napoli, si è fatto riferimento essenzialmente, e sulla base anche di un documento importante, quale la relazione della commissione Pierro, al carattere di eccezionalità della situazione napoletana, e in primo luogo al dissesto finanziario municipale. E aggiungo che si è anche subito messo in evidenza quello che andava considerato come lo scopo primo di un eventuale nuovo provvedimento di legge speciale per la città di Napoli, quello cioè di liberare il bilancio comunale dal peso insopportabile delle passività che nel corso degli anni e dei decenni si sono venute accumulando, in modo da ristabilire per l'amministrazione del comune di Napoli le condizioni indispensabili per una politica di risanamento e di equilibrio finanziario.

Anche l'onorevole Rubinacci nella sua relazione mette l'accento su questa necessità primaria. Egli parla dell'esigenza di spezzare la spirale debitoria in cui è avvolta la amministrazione del comune di Napoli. Però lo stesso onorevole Rubinacci — e questo mi pare che sia il primo elemento di giudizio che noi dobbiamo acquisire — riconosce che a questo scopo il disegno di legge governativo, nonostante le correzioni e le integrazioni che ad esso sono state apportate negli scorsi mesi,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

non è idoneo. L'onorevole Rubinacci, a dire il vero, non arriva a questa ammissione senza qualche tortuosità. Egli, infatti, dapprima rileva che « è estremamente difficile in materia così delicata giungere a conclusioni certe e indiscutibili, fare una valutazione della congruità delle misure previste dal disegno di legge ai fini del risultato che si intende conseguire per il risanamento finanziario del comune di Napoli », però, poi, mi pare che prenda coraggio e sia pure in materia definita da lui così delicata giunga a conclusioni abbastanza certe ed abbastanza negative. Egli per quanto riguarda, ad esempio, i contributi a fondo perduto previsti dal disegno di legge sottolinea che è estremamente difficile che in soli 5 anni la situazione finanziaria del comune di Napoli possa essere così sostanzialmente migliorata da non richiedere ulteriori interventi a titolo di contributo. E per quanto riguarda l'intervento dello Stato nel pagamento per dieci anni delle rate di ammortamento dei mutui del comune di Napoli e dei relativi interessi, pur prendendo atto del fatto che il Governo si è successivamente impegnato a limitare il rimborso di queste somme anticipate dallo Stato soltanto per cinque anni, conclude che nemmeno questo è sufficiente e si riserva, mi pare, di suggerire emendamenti ed ulteriori correzioni.

Però, in realtà, onorevoli colleghi, io credo che si debba dire che il disegno di legge governativo, nonostante le successive correzioni ed integrazioni, non risulta idoneo allo scopo, in primo luogo perché non si è scelta quella che era la strada giusta per liberare il bilancio del comune di Napoli dal peso delle passività via via accumulate, la strada in sostanza indicata dalla relazione Pierro e riconfermata dalla proposta di legge presentata dal nostro gruppo: la strada cioè del consolidamento di tutti i mutui finanziari contratti nonché, cosa poi accolta dal Governo, dei mutui relativi ad opere previste dalla legge 9 aprile 1953, e via via anche dei mutui che il comune di Napoli andrà a contrarre per il ripiano del disavanzo dei bilanci dal 1960 al 1969 e ammortamento (non già semplici anticipazioni o solo parziale accollo da parte dello Stato delle rate di ammortamento dei mutui) del mutuo così consolidato ed unificato in 50 anni al tasso del 5,50 per cento di cui il 5 per cento a carico dello Stato.

È, in sostanza, anche se non in termini concreti, questa la strada che torna a indicare anche l'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Napoli nella seduta del 18 febbraio 1961, ordine del giorno che per

questi motivi, per quella parte, noi abbiamo attraverso il nostro gruppo consiliare appoggiato, e che facciamo qui ancora nostro. Quindi, quello che è da respingersi, è, in effetti, la strada tracciata dal disegno di legge governativo e accolta dal relatore, nonostante la riserva di emendamenti più o meno largamente migliorativi, strada che noi riteniamo assolutamente inidonea allo scopo per le ragioni indicate dall'onorevole Caprara nella sua relazione di minoranza, là dove egli ha messo in evidenza che questa impostazione « tende a fissare in misura rigida — per giunta insufficiente — l'intervento dello Stato; costringe, di conseguenza, entro limiti prestabiliti il bilancio del comune che invece deve espandersi dinamicamente in molte sue voci di entrata e di spesa; addossa nuovi oneri al bilancio; ricalca le vecchie strade delle sovvenzioni e dei mutui con i quali nel passato i problemi sono stati aggravati ma non risolti: in tal modo non crea le premesse per un effettivo ed autonomo risanamento della situazione municipale ».

Accogliendosi questa impostazione, battendosi questa via, onorevoli colleghi, il bilancio del comune di Napoli ricadrebbe a distanza di un certo numero di anni in una paralizzante condizione debitoria. Allora davvero questa quarantasettesima legge speciale per Napoli, al pari delle altre quarantasei precedenti, non avrebbe creato nemmeno le condizioni di un risanamento del bilancio comunale, e ci troveremmo in un non lontano futuro di fronte all'esigenza di studiare e proporre una quarantottesima legge speciale.

Onorevoli colleghi, quando noi abbiamo presentato la nostra proposta siamo partiti dalla considerazione che fosse necessario presentare una proposta di legge speciale che davvero fosse l'ultima, non già la quarantasettesima di una serie destinata a continuare. Però — e qui il discorso si allarga — perché questa proposta di legge speciale fosse davvero l'ultima per la città di Napoli, essa doveva non soltanto proporsi l'obiettivo della liberazione del bilancio comunale dal peso delle passività accumulate nei decenni precedenti, ma anche affrontare le cause di fondo del dissesto finanziario municipale, non affrontando le quali questo dissesto è destinato a riprodursi. Queste cause vanno ascritte, mi sembra, a due ordini diversi. Il primo è di carattere generale, e non riguarda perciò soltanto la città di Napoli; e d'altronde io credo che questa nostra discussione non solo abbia un interesse per i problemi della città di Napoli, ma che possa anche essere istruttiva ed

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

illuminante ai fini dell'opportunità o meno di leggi speciali per la risoluzione di situazioni locali, soprattutto di grandi capoluoghi di provincia e di regione, particolarmente gravi. Il primo ordine di cause attiene al tipo di rapporti politici e finanziari tra i comuni e lo Stato. Il secondo ordine è invece particolare alla città di Napoli e attiene alla situazione economica e sociale della nostra città.

Ora noi conduciamo una polemica politica nei confronti della democrazia cristiana e del partito democratico italiano proprio per non avere essi affrontato queste cause di fondo della crisi municipale napoletana, e per avere anzi per l'un verso e per l'altro aggravato o lasciato aggravare la situazione. Noi conduciamo una polemica nei confronti della democrazia cristiana per non avere essa in tutti questi anni, pur disponendo in pratica delle leve fondamentali di comando della vita nazionale, pur essendo in pratica senza interruzione al Governo dal 1947-1948, affrontato il problema di una radicale riforma della legge comunale e provinciale, della legge sulla finanza locale in senso autonomistico, e di avere invece mantenuto i comuni italiani, ed in particolare i grandi comuni, in condizioni di estrema difficoltà, derivanti appunto dall'attuale impostazione dei rapporti tra Stato e comuni e dall'attuale ordinamento legislativo; noi accusiamo la democrazia cristiana di avere, con la propria politica di accentrato burocratico e spesso anche di intervento sopraffattore nei confronti degli enti locali, aggravato le condizioni dei comuni, limitato ulteriormente le loro possibilità di reggimento autonomo. Noi conduciamo una polemica nei confronti della democrazia cristiana per non avere essa affrontato in modo organico, secondo una visione chiara, di largo respiro, sulla base di un serio programma, i problemi del risanamento e dello sviluppo economico e sociale di Napoli, nel quadro di una politica di rinascita del Mezzogiorno.

Analogamente noi conduciamo una polemica nei confronti del partito democratico italiano per il fatto che esso — non rappresentando una forza capace di condurre una battaglia in queste due direzioni fondamentali — ha mirato costantemente a un compromesso di potere con la democrazia cristiana, basato sull'ottenimento, in cambio di un appoggio politico in Parlamento, di una particolare protezione non solo nei confronti di interessi capitalistici privati, ma nei confronti di una amministrazione del comune di Napoli improntata a demagogia, ad elettoralismo, che ha aggravato ulteriormente le condizioni di quel co-

mune ed in modo particolare le condizioni di dissesto del bilancio municipale.

Noi diciamo perciò che, se vogliamo veramente che questa legge speciale sia l'ultima, ci dobbiamo proporre con essa, così come ci siamo proposti con il testo che abbiamo elaborato, di attuare misure che si muovano nel senso di una riforma generale della finanza locale, di una modificazione sostanziale dei rapporti finanziari tra Stato e comune, di una revisione delle rispettive competenze. Misure di questo genere sono indispensabili se davvero si vogliono creare le condizioni di un migliore equilibrio del bilancio comunale. A nulla, infatti, varrebbe liberare il bilancio comunale dalla incrostazione di queste pesanti passività, se poi il rapporto tra entrate e spese fosse ancora vizioso e condizionato da una certa impostazione dei rapporti finanziari con lo Stato. Allo scopo di creare le condizioni di un migliore equilibrio del bilancio municipale, è necessario muoversi nel senso di una riforma generale della finanza locale, anticipando misure di questo tipo con la legge speciale per Napoli, anticipando in particolar modo misure di passaggio a carico dello Stato di determinate spese, di determinati oneri e di attribuzione al comune di Napoli di una quota maggiore del provento di determinate contribuzioni.

Questa questione si collega però più in generale con l'esigenza di una visione nuova delle funzioni e della vita del comune sulla base di un pieno riconoscimento della sua autonomia. È una esigenza che si pone per il comune in genere sul piano nazionale, ma che noi sentiamo particolarmente viva per il comune di Napoli: un comune che si faccia esempio e centro propulsore di una moderna e democratica organizzazione della vita civile, di uno sviluppo economico in senso antispettacolare e antimonopolistico. Naturalmente quando noi poniamo questa questione, quando noi sollecitiamo questa visione nuova delle funzioni e della vita del comune, indichiamo una direttrice che è esattamente l'opposto di quella seguita dal 1946 al 1961, in 15 anni, al comune di Napoli, dalle forze democristiane e monarchiche che lo hanno amministrato. Mi riferisco alle forze democristiane e monarchiche che in alleanza tra loro lo hanno amministrato dal 1946 al 1952, all'epoca delle amministrazioni Buonocore e Moscati, mi riferisco alle forze monarchiche che da sole lo hanno amministrato dal 1952 ai giorni nostri.

Ebbene, noi con la nostra proposta di legge ci muoviamo precisamente in questa direzione. Con essa diamo delle indicazioni per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

una nuova impostazione delle funzioni e della vita del comune. In particolare sono contenute nella nostra proposta indicazioni concrete per una politica delle aree, per una politica delle municipalizzazioni (centrale del latte, gas), per una politica di potenziamento dell'ente pubblico per l'energia che a Napoli è l'Ente autonomo per il Volturno, per una politica di sistemazione dell'azienda autofilotraviaria e di soluzione dei problemi delle linee extraurbane, per una politica di decentramento amministrativo; diamo cioè delle indicazioni concrete per una moderna e democratica organizzazione della vita civile e per uno sviluppo economico, ripeto, in senso antispeculativo ed antimonopolistico ed affrontiamo questioni scottanti che costituiscono il tessuto della vita quotidiana e spesso dei drammi della popolazione napoletana. Mi riferisco a questioni che sono anche di recente scoppiate in modo clamoroso: si pensi a quella vera e propria ribellione popolare che si ebbe nel gennaio 1961 per il disservizio delle tranvie provinciali, si pensi alla tremenda sciagura del filobus alla Cesarea e si pensi anche al fenomeno veramente terrificante dei crolli o dei pericoli di crollo che hanno portato a circa 5 mila sfratti soltanto nel corso dell'ultimo anno.

Ho parlato di una visione delle funzioni della vita del comune, la quale configuri il comune come centro propulsore di uno sviluppo economico, perché non possiamo assolutamente farci illusioni: anche le misure di cui ho parlato finora, misure di liberazione del bilancio comunale dal peso delle passività via via accumulate, o anche misure di riforma della finanza locale, da sole non possono creare condizioni di risanamento duraturo del bilancio comunale se non si interviene anche su quell'altro ordine di cause di cui ho parlato all'inizio, e che attengono alla situazione economica e sociale della città di Napoli.

Ora, è veramente sbalorditivo notare che dal disegno di legge governativo ancora una volta emerge una impostazione dei problemi dello sviluppo economico della città di Napoli o dei problemi per lo meno dell'intervento pubblico come se si trattasse semplicemente di problemi di lavori pubblici. È un fatto — e sono i fatti che contano, onorevoli colleghi, più delle enunciazioni che si possono accompagnare alla presentazione del disegno di legge o che possono essere contenute nella relazione di maggioranza — è un fatto, dicevo, che il disegno di legge, se prevede interventi nel campo economico, li prevede soltanto nel settore dei lavori pubblici, attra-

verso certi stanziamenti straordinari per opere pubbliche, a proposito dei quali noi abbiamo già detto in Commissione e ripetiamo ancora che vi è innanzi tutto da domandarsi — sulla base della esperienza abbastanza amara ed istruttiva che abbiamo fatto con la Cassa per il mezzogiorno — se tali stanziamenti non rischiano di essere sostitutivi degli stanziamenti ordinari, in mancanza di scelte precise le quali veramente conferiscono carattere di straordinarietà a questi interventi. Scelte che per altro nella nostra proposta di legge noi non abbiamo mancato di fare, non abbiamo mancato di suggerire, laddove abbiamo posto l'esigenza di concentrare gli interventi in materia di lavori pubblici in due settori chiave. nel settore dell'edilizia scolastica, sollecitando un contributo dello Stato nella misura del 90 per cento alla realizzazione di un programma decennale che possa soddisfare il fabbisogno di aule esistenti per l'istruzione obbligatoria inferiore e per la scuola materna; e nel settore dell'edilizia popolare per il quale, insieme ad una certa politica delle aree edificabili, noi abbiamo suggerito la costituzione di una azienda speciale che si ponga in grado di costruire 600 mila vani in 10 anni.

Ma a parte questi chiarimenti per quanto riguarda un possibile orientamento di interventi, di stanziamenti straordinari in materia di lavori pubblici, noi intendiamo soprattutto ribadire che la questione che ci sta davanti, la questione cioè di un effettivo sviluppo, di un effettivo progresso economico e sociale della città di Napoli, non è una questione di lavori pubblici. L'onorevole Rubinacci ha affermato nella sua relazione che la città di Napoli si troverebbe ormai in una fase di sviluppo. Ebbene, onorevole Rubinacci, mi consenta di dire che questa sua affermazione è di un semplicismo sconcertante. Ella ammuccia una serie di dati — finanziamenti industriali concessi dal Banco di Napoli e dall'«Isveimer», nuovi stanziamenti dell'I.R.I., e poi alloggi costruiti dall'I.N.A.-Casa e perfino ricostruzione della Mostra d'oltremare e, perché no?, costruzione di una stazione ferroviaria — una serie di elementi disparati, eterogenei — su qualcuno dei quali ci sarebbe da fare un lungo discorso — per arrivare alla conclusione, che per lei dovrebbe essere confortante, ma che, ripeto, è sconcertante per il suo semplicismo, che la città di Napoli sarebbe ormai in una fase di sviluppo.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza.*  
Di non raggiunto sviluppo, intendiamoci.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

NAPOLITANO GIORGIO. « Va considerato che Napoli si trova attualmente in una fase di sviluppo »: ho letto testualmente, non ho tolto nulla, non uso di queste malizie.

Non mi soffermerò sul fatto che alcuni dei dati citati dall'onorevole Rubinacci vanno veramente nella direzione opposta a quella da lui voluta, e sono tali da alimentare una ben diversa polemica. Si pensi, ad esempio, che l'onorevole Rubinacci rileva che, « per il complesso degli stabilimenti dell'I.R.I. nel comune e nella provincia di Napoli, si è passati da 20.974 unità occupate nel 1938 a 22.701 unità occupate nell'anno 1959 ».

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Ho fatto un accertamento preciso.

NAPOLITANO GIORGIO. Non ricorderò le interminabili polemiche, le contestazioni che abbiamo avuto dal 1955 in poi innanzitutto con l'onorevole Ferrari Aggradi, con la partecipazione dell'onorevole Colasanto: voglio prendere per buoni questi dati. Ma che in una città, in una provincia in cui il nucleo fondamentale dell'industria è stato costituito ed è tuttora costituito dalle industrie di Stato che in una città e in una provincia particolarmente depresse, nei confronti delle quali lo Stato e l'industria di Stato avrebbero una particolare funzione di propulsione e di intervento, il grande risultato raggiunto sia quello di un aumento di 1.800 unità lavorative dal 1938 al 1959, onorevole Rubinacci, questo è indicativo della mancanza di una politica effettiva di intervento pubblico per lo sviluppo industriale ed economico della città e della provincia di Napoli.

Ma poi, onorevole Rubinacci, ella non può ammucciare una serie di esempi eterogenei ed inconcludenti. Qui occorrerebbe veramente un giudizio globale, sistematico, che partisse da alcuni elementi fondamentali su cui invece vi è assai scarsa chiarezza e perfino carenza di dati documentati attendibili. Un elemento importante di base è, per esempio, la diminuzione del peso relativo (ed è stato sottolineato anche in recenti pubblicazioni) della città di Napoli nel quadro della generale dinamica della popolazione italiana. E per di più si rileva che se il ritmo di incremento della popolazione a Napoli è stato assai inferiore a quello di altre grandi città italiane, ma, per esempio, non molto inferiore a quello di una città come Genova, che pure ha conosciuto e conosce un relativo sviluppo economico, ebbene, mentre per Genova l'incremento della popolazione è dovuto tutto a saldo attivo del movimento migratorio, invece lo scarso incremento della popolazione che si

registra a Napoli è dovuto tutto ad incremento demografico e per nulla a movimento migratorio. Il che è una conferma assai eloquente, in un periodo di così intenso flusso migratorio, dal Mezzogiorno verso il nord, all'interno del Mezzogiorno, dalle campagne verso la città, di come Napoli non eserciti alcuna capacità di attrazione; è un dato assai indicativo del decadimento economico della città di Napoli.

Il dato dell'occupazione. Anche qui, onorevole Rubinacci, ella rileva soltanto che sono aumentate di 1.800 le unità occupate dal 1938 ad oggi nelle aziende I.R.I. Ma vogliamo provare a fare un quadro organico e completo della situazione dell'occupazione a Napoli? Vogliamo vedere accanto agli occupati nelle nuove iniziative industriali in che rapporto stanno le cifre dei licenziamenti nel periodo delle grandi smobilitazioni, nel periodo della crisi più acuta di una parte dell'industria napoletana e in che rapporto stanno le cifre dei disoccupati e sottoccupati? Vogliamo riprendere le cifre del censimento del 1951 relative alla percentuale della popolazione attiva? O, per esempio, relative ai senza-professione, ai cittadini in condizione non professionale, che ammontavano allora a 186 mila? E vogliamo porci il problema di vasti settori della piccola industria, dell'artigianato napoletano presso cui sono occupate in forme spesso deteriori e precarie ingenti quote di sottoproletariato cittadino: settori che oggi attraversano una crisi acuta? Ebbene, come vengono affrontati questi problemi? In quale visione vengono collocati? Esiste una prospettiva che tenga conto del ritmo di incremento della popolazione, del numero dei sottoccupati e dei disoccupati, della crisi aperta o latente in certi settori e della necessità di riorganizzazione di quei settori economici? Esiste un programma di questo tipo che possa, sia pure ad una distanza ragionevole, fare intravedere una prospettiva di soluzione effettiva di questi problemi, una prospettiva di effettivo risanamento della condizione economica e sociale della città di Napoli? E questi problemi si considerano o si sono forse mai considerati nel quadro anche della crisi intervenuta nei rapporti fra Napoli e il Mezzogiorno? Non possiamo continuare a fare della retorica parlando di Napoli capitale del Mezzogiorno, come se ne poteva parlare non so quando. Noi non soltanto sappiamo che certe antiche funzioni parassitarie di Napoli, città di consumo del reame, sono state storicamente superate da tempo, ma dobbiamo anche tener presente che altre funzioni di Napoli nei confronti del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

Mezzogiorno — la funzione, ad esempio, di intermediazione commerciale — hanno continuato a logorarsi a ritmo accelerato nell'ultimo periodo. E dobbiamo anche affermare che non si può considerare la funzione di Napoli come quella di unico centro industriale in un Mezzogiorno che resti agricolo, perché invece è in corso uno sviluppo di nuovi centri industriali nel Mezzogiorno che dobbiamo incoraggiare e stimolare ancora. Quindi, forse, una funzione di Napoli va ritrovata piuttosto in un rapporto con la regione campana, col retroterra agricolo campano.

Orbene, di queste questioni non si discute seriamente. Noi (e questo è un altro motivo di fondo della nostra insoddisfazione e della nostra opposizione) non abbiamo neppure ottenuto che si giungesse, in sede di Commissione speciale, ad un dibattito responsabile coi titolari dei principali dicasteri economici, un dibattito che potesse concludersi con l'approvazione di indirizzi ed impegni concreti per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. In effetti è mancata e manca alle classi dirigenti del paese, ed anche in particolar modo alle classi dirigenti della città di Napoli, è mancata e manca alla democrazia cristiana come partito di Governo una visione organica dei problemi di Napoli, della loro soluzione, dell'avvenire e delle prospettive della nostra città; una visione organica, la quale passi per le questioni nodali del risanamento e dello sviluppo urbanistico ed edilizio della città, delle attrezzature civili (e in particolar modo di quelle igienico-sanitarie), della trasformazione dell'artigianato, dello sviluppo dell'industria e ponga queste questioni in un quadro regionale che solleciti (e non lo diciamo solo per dovere d'ufficio o per profondo attaccamento ad una battaglia politica che conduciamo da tempo) l'istituzione delle regioni e l'attribuzione al comune capoluogo della regione d'una funzione particolare di centro propulsivo d'una programmazione economica regionale.

E che non si tratti di concetti peregrini o di nostre ubbie lo dimostra anche il fatto che questa esigenza è stata affermata in tutte lettere nell'ordine del giorno votato per una parte all'unanimità dal consiglio comunale di Napoli il 18 febbraio 1961, nel quale precisamente si parla della necessità della redazione d'un piano regionale di sviluppo della Campania col concorso degli enti locali.

Onorevoli colleghi, noi affermiamo in piena responsabilità che la democrazia cristiana e — voglio dire — in particolare la democrazia cristiana della città di Napoli non è

stata portatrice di questa visione organica di soluzione dei problemi di Napoli, non è stata forza di rinnovamento economico, sociale e politico della città di Napoli, ma è stata ed è espressione d'una oligarchia economica, preoccupata solo di tenere ben salde nelle proprie mani alcune leve di comando fondamentali — Banco di Napoli e Società meridionale di elettricità, « Isveimer », Circumvesuviana e camera di commercio — mentre attorno si è lasciato libero campo alla speculazione edilizia e a stento si sono levati più o meno platonici lamenti di fronte alla crisi o alla smobilitazione di una parte delle industrie di Stato.

D'altronde, onorevoli colleghi, sul piano politico questa linea di conservazione corrispondeva a un determinato tipo di rapporti che la democrazia cristiana è andata sviluppando a Napoli e in tutto il Mezzogiorno con le forze della destra e in particolar modo con le forze della destra monarchica.

Se noi ci domandiamo quali fattori sono stati alla base di un certo sviluppo che ha avuto in questo dopoguerra il movimento delle destre, in modo particolare della destra monarchica, nelle regioni meridionali, io credo che dobbiamo rispondere sottolineandone soprattutto due. Il primo consiste nel fatto che una parte delle classi dirigenti meridionali, legata a strutture economiche e sociali arretrate, di tipo precapitalistico, si è attestata dietro la bandiera del legittimismo monarchico, su posizioni conservatrici di un vecchio stampo, paternalistico e reazionario. Un secondo fattore va senza dubbio individuato nel fatto che strati di piccola e media borghesia meridionale e anche ceti popolari abbastanza larghi, soprattutto in alcune regioni e città, sebbene animati da un profondo malcontento per le condizioni ad essi riservate dalle classi dirigenti e dai governi non sono stati però capaci di esprimere una opposizione conseguentemente democratica e meridionalista.

Nelle elezioni del 18 aprile 1948 noi vedemmo dietro la grande insegna della lotta al comunismo coagularsi tutte le forze delle classi dirigenti meridionali attorno alla democrazia cristiana.

Ma noi ricordiamo anche quello che accadde dopo quelle elezioni, particolarmente nel 1949 e nel 1950. Ricordiamo come, sotto l'impulso di grandi lotte contadine e popolari, i governi della democrazia cristiana furono indotti ad adottare alcune misure di riforma che ebbero un certo peso soprattutto nel Mezzogiorno e che li colpirono precisa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

mente, sia pure soltanto in parte, certe strutture agrarie arretrate, di tipo precapitalistico e, quindi, anche quella parte delle classi dirigenti meridionali che era arroccata attorno a tali strutture. Si riacutizzò così la contraddizione all'interno del fronte delle classi dirigenti meridionali. Una parte di queste riprese la propria libertà di azione, si raggruppò ancora sotto la bandiera monarchica, riuscì ancora a captare una parte della spinta di protesta e di rivendicazione meridionalista, che in quegli anni si andò sviluppando tra le popolazioni del Mezzogiorno: e di qui i successi elettorali della destra monarchica nel Mezzogiorno nelle elezioni del 1952 e del 1953.

Dopo di allora la democrazia cristiana ha lavorato sistematicamente per riassorbire l'opposizione di quella parte delle classi dirigenti meridionali che era stata colpita da quelle prime misure di riforma e che temeva di poter essere colpita da successive e più larghe misure di riforma che i governi della democrazia cristiana fossero stati indotti ad adottare sotto la pressione delle masse popolari. La democrazia cristiana abbandonava così ogni velleità di riforme economiche e sociali e manovrava nel modo più largo e spregiudicato gli strumenti del potere economico e del «sottogoverno». In questo quadro rientra la storia dei rapporti tra la democrazia cristiana e il movimento di Lauro, una storia che non sto a ricordare, anche perché è piuttosto squallida, misera, ma che, tuttavia, è indiscutibilmente una storia di omertà, di collusioni, di ricatti, di temporanee rotture anche, come quella segnata dallo scioglimento del consiglio comunale di Napoli: rotture, insisto, soltanto temporanee dopo un lungo periodo di piena omertà dell'autorità tutoria e del Governo centrale nei confronti dell'amministrazione Lauro e nel quadro di situazioni politiche caratterizzate dall'appoggio del gruppo laurino al Governo Segni prima e al Governo Tambroni poi.

La democrazia cristiana può vantare di esser giunta per questa via a determinati risultati di svuotamento del movimento monarchico a Napoli e nel Mezzogiorno in generale, assorbendo l'opposizione di quella parte della classe dirigente che in un determinato momento aveva rotto con esso e ricomponendo dietro lo scudo crociato il blocco delle vecchie e delle nuove forze conservatrici meridionali. In questo momento noi sottolineiamo però, e con fiducia, anche il rovescio della medaglia; sottolineiamo, cioè, il fatto che nel corso di questo processo si è spostata su posizioni di sinistra una parte notevole di quell'elettorato

popolare che era stato in passato captato dalla demagogia, dall'elettoralismo, dalla rete clientelare dei partiti di destra e in particolare del partito monarchico.

Nel corso di questo processo, soprattutto a Napoli, la democrazia cristiana si è, inoltre, caratterizzata, più scopertamente di quanto non fosse apparso nel passato, come forza di conservazione e non di rinnovamento, come forza incapace di giungere ad una visione organica degli storici problemi della città di Napoli e ad una loro effettiva soluzione.

Presentando la nostra proposta di legge speciale, noi intendemmo in primo luogo offrire una piattaforma di azione, di mobilitazione dell'opinione pubblica, di sollecitazione del Parlamento per la convocazione dei comizi elettorali e per la conclusione del periodo di sospensione, di lunga sospensione, delle garanzie democratiche e costituzionali apertosi con la nomina di un commissario straordinario al comune di Napoli. La nostra proposta di legge ha inteso rappresentare una linea di programma avanzato per la soluzione dei problemi della città di Napoli, una linea attorno alla quale far maturare e organizzare un nuovo schieramento di forze democratiche. Prendendo quell'iniziativa noi abbiamo voluto, non soltanto condurre una battaglia a favore di Napoli, ma contribuire all'affermazione delle autonomie locali, alla riforma della finanza locale, alla radicale revisione dei rapporti fra lo Stato e gli enti locali, per affermare una visione nuova delle funzioni e dei compiti dei comuni.

Noi ci batteremo perché i concetti ispiratori della nostra proposta di legge siano accolti, ammonendo fin da ora che, spogliata di questo contenuto, una legge speciale per Napoli non avrebbe senso, ma sarebbe soltanto l'ennesimo anello di una lunga catena di provvedimenti che non solo lascerebbe insoluti i problemi di Napoli, ma, nel volgere di alcuni anni, li vedrebbe aggravarsi.

A una siffatta legge speciale noi non intendiamo in alcun modo contribuire. Chiediamo, invece, che si conduca una decisa azione per la soluzione radicale dei problemi della nostra città e per la rimozione delle cause che hanno determinato le condizioni di dissesto del bilancio comunale.

La nostra proposta di legge potrà essere respinta, i nostri emendamenti potranno non trovare il consenso della Camera, ma resta il fatto che la presentazione, l'elaborazione di questa proposta di legge ha rappresentato un momento importante della formazione, dal seno del movimento delle classi lavoratrici,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

del movimento popolare, di una nuova classe dirigente. Questa ha già saputo dare manifestazioni di alta responsabilità attraverso la lotta prolungata della classe operaia di Napoli per la difesa e lo sviluppo dell'industria di Stato o anche attraverso lotte recenti, come quella dei tramvieri di Napoli, scesi in sciopero generale il 16 e 17 maggio, a seguito della sciagura della Cesarea, non per miglioramenti salariali, ma per invocare che finalmente venissero accolte le proposte da essi avanzate per una radicale riorganizzazione delle autofilovie tramviarie.

Mi auguro che da questa vicenda e da questo dibattito attorno a questi programmi escano una spinta e una rinnovata unione di forze popolari per la rinascita di Napoli e del Mezzogiorno.

Noi prendiamo atto con soddisfazione del fatto che il partito socialista italiano, soprattutto con la relazione del collega Avolio, ha portato il suo contributo autonomo e responsabile a questa discussione ed ha espresso una concordanza, in linea generale, con le proposte da noi avanzate. Esprimiamo la fiducia che attorno a questi propositi e a questi programmi possa andare avanti la battaglia del popolo napoletano, possa realizzarsi una più larga unione di forze democratiche e popolari che contribuisca insieme alla soluzione dei problemi della nostra città ed alla battaglia generale per una riaffermazione piena delle autonomie locali, per la conquista ai comuni di nuove funzioni nella lotta per il progresso economico e sociale del paese. (*Applausi a sinistra*).

**Presentazione di un disegno di legge.**

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ritenute di acconto su compensi soggetti all'imposta di ricchezza mobile in categoria C/1 e disposizioni in materia di contributi governativi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2772):

Presenti e votanti . . . . .	432
Maggioranza . . . . .	217
Voti favorevoli . . . . .	247
Voti contrari . . . . .	185

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli	Belotti
Agosta	Beltrame
Aicardi	Berloffa
Aimi	Berry
Alba	Bersani
Alberganti	Bertè
Albertini	Bertoldi
Albizzati	Pettoli
Aldisio	Biaggi Nullo
Alessi Maria	Biagioni
Alicata	Bianchi Fortunato
Amadeo Aldo	Bianchi Gerardo
Ambrosini	Bianco
Amendola Giorgio	Biasutti
Amiconi	Pigi
Amodio	Eignardi
Anderlini	Bima
Andreucci	Boidi
Angelini Giuseppe	Boldrini
Angelini Ludovico	Bolla
Angelino Paolo	Bologna
Angelucci	Bonomi
Angrisani	Bontade Margherita
Antoniozzi	Borellini Gina
Anzilotti	Borghese
Ariosto	Bozzi
Armani	Breganze
Armosino	Brighenti
Assennato	Brodolini
Avolio	Brusasca
Azimonti	Bucalossi
Babbi	Buffone
Baccelli	Busetto
Baldelli	Buttè
Baldi Carlo	Buzzetti Primo
Ballesi	Buzzi
Barbaccia	Cacciatore
Barbi Paolo	Caiati
Barbieri Orazio	Caiazza
Bardini	Calasso
Baroni	Calvaresi
Barontini	Calvi
Bartole	Canestrari
Barzini	Caponi
Beccastrini Ezio	Cappugi
Bei Ciufoli Adele	Caprara

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

Capua	Del Vecchio Guelfi	Grilli Giovanni	Micheli
Carra	Ada	Guadalupi	Migliori
Casati	De Maria	Guerrieri Emanuele	Minasi Rocco
Cassiani	De Martino Carmine	Guerrieri Filippo	Minella Molinari An- giola
Castagno	De Marzi Fernando	Gui	Misasi Riccardo
Castelli	De Meo	Guidi	Misefari
Castellucci	De Pascalis	Gullo	Mogliacci
Cavazzini	De Pasquale	Gullotti	Monasterio
Cecati	Diaz Laura	Helper	Montanari Otello
Ceccherini	Di Benedetto	Ingrao	Montanari Silvano
Cengarle	Di Giannantonio	Invernizzi	Monte
Ceravolo Mario	Di Luzio	Isgro	Montini
Cerreti Alfonso	Di Nardo	Jervolino Maria	Muscariello
Cerreti Giulio	Donat-Cattin	Kuntze	Nanni Rino
Cervone	D'Onofrio	Laconi	Nannuzzi
Chiarolanza	Dosi	Lajolo	Napolitano Francesco
Chiatante	Elkan	La Penna	Napolitano Giorgio
Cianca	Ermini	Larussa	Natali Lorenzo
Cibotto	Failla	Lattanzio	Natoli Aldo
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Fanelli	Lauro Gioacchino	Natta
Clocchiatti	Feroli	Leone Francesco	Negrone
Cocco Maria	Ferrari Francesco	Leone Raffaele	Nicoletto
Codacci Pisanelli	Ferrarotti	Liberatore	Nicosia
Colasanto	Ferri	Li Causi	Novella
Colleoni	Fiumanò	Limoni	Nucci
Colleselli	Foderaro	Lizzadri	Origlia
Colombo Renato	Fogliazza	Lombardi Giovanni	Pacciardi
Colombo Vittorino	Folchi	Longo	Pajetta Giuliano
Comandini	Forlani	Luzzatto	Papa
Compagnoni	Fornale	Macrelli	Passoni
Concas	Foschini	Maglietta	Patrini
Conci Elisabetta	Fracassi	Magnani	Pavan
Conte	Francavilla	Magno Michele	Pedini
Corona Achille	Franceschini	Magri	Pella
Corona Giacomo	Franco Pasquale	Malagugini	Pellegrino
Cortese Giuseppe	Franco Raffaele	Malfatti	Penazzato
Cortese Guido	Franzo Renzo	Mannironi	Pennacchini
Cossiga	Frunzio	Marangone	Perdonà
Cotellessa	Fusaro	Marchesi	Pertini Alessandro
Cruciani	Gagliardi	Marconi	Petrucci
Cucco	Galli	Mariconda	Pigni
Curti Aurelio	Gatto Eugenio	Marotta Vincenzo	Pino
Cuttitta	Gatto Vincenzo	Martina Michele	Pintus
Dal Canton Maria Pia	Gaudioso	Martinelli	Pirastu
Dal Falco	Geffer Wondrich	Martino Edoardo	Pitzalis
D'Ambrosio	Gennai Tonietti Erisia	Martino Gaetano	Polano
Dami	Ghislandi	Mattarella Bernardo	Prearo
Dante	Gioia	Mattarelli Gino	Principe
D'Arezzo	Giorgi	Matteotti Gian Carlo	Pucci Anselmo
De Capua	Gitti	Maxia	Pucci Ernesto
De' Cocci	Gomez D'Ayala	Mazza	Pugliese
Degli Occhi	Gorreri Dante	Mazzoni	Quintieri
De Grada	Gorrieri Ermanno	Mello Grand	Radi
De Leonardis	Gotelli Angela	Merenda	Raffaelli
Delfino	Grasso Nicolosi Anna	Merlin Angelina	Rampa
Del Giudice	Greppi	Messe	Rapelli
Delle Fave	Grezzi	Messinetti	Rauci
	Grilli Antonio	Miceli	

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

Ravagnan	Seroni
Re Giuseppina	Sforza
Reale Giuseppe	Silvestri
Reale Oronzo	Simonacci
Resta	Sinesio
Restivo	Sodano
Ricca	Soliano
Riccio	Sorgi
Ripamonti	Spadola
Rivera	Speciale
Roberti	Storchi Ferdinando
Rocchetti	Storti Bruno
Roffi	Sullo
Romagnoli	Sulotto
Romanato	Tambroni
Romano Bartolomeo	Tantalo
Romano Bruno	Targetti
Romeo	Terragni
Roselli	Terranova
Rossi Maria Madda- lena	Tesaurò
Rossi Paolo Mario	Titomanlio Vittoria
Rubinacci	Togni Giulio Bruno
Russo Salvatore	Togni Giuseppe
Russo Spena Raf- faello	Tognoni
Russo Vincenzo	Tonetti
Sabatini	Toros
Salizzoni	Tozzi Condivi
Salutari	Trebbi
Sammartino	Tripodi
Sanfilippo	Troisi
Sannicolò	Truzzi
Santarelli Enzo	Turnaturi
Santarelli Ezio	Vacchetta
Santi	Valiante
Sarti	Valsecchi
Sartor	Vedovato
Savio Emanuela	Venegoni
Savoldi	Venturini
Scaglia Giovanni Bat- tista	Veronesi
Scalfaro	Vestri
Scalia Vito	Vetrone
Scarascia	Viale
Scarongella	Vicentini
Scarpa	Vidali
Schiano	Vincelli
Schiavetti	Viviani Luciana
Schiavon	Volpe
Sciolis	Zaccagnini
Sedati	Zanibelli
Semeraro	Zoboli
	Zugno
	Zurlini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Bartesaghi
Alliata di Montereale	Battistini

Bisantis	Longoni
Bogoni	Lucchesi
Bucalossi	Reposi
Daniele	Rumor
Ferrari Giovanni	Russo Carlo
Graziosi	Taviani
Lombardi Ruggero	Viviani Arturo

(concesso nella seduta odierna):

Iozzelli	Sangalli
----------	----------

#### Comunicazione del Presidente.

**PRESIDENTE.** Informo che il deputato Durand de la Penne ha comunicato alla Presidenza di essere passato a far parte del gruppo parlamentare liberale.

Do atto al deputato Durand de la Penne di questa sua comunicazione.

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lauro. Ne ha facoltà.

**LAURO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto dichiarare che, nel prendere la parola per intervenire nel dibattito sulla legge per Napoli, sono perfettamente consapevole di tutta la responsabilità che, in quest'ora, indubbiamente decisiva per i destini della nostra città, incombe su di me, come su tutta la deputazione napoletana senza distinzione politica, giacché è essenzialmente a noi — cioè ai suoi legittimi e qualificati rappresentanti — che Napoli affida il delicato e gravoso compito della difesa e della riaffermazione dei suoi imprescindibili diritti; mentre, dall'altro canto, siamo proprio noi che, in questa assise, rivendichiamo l'onore, l'orgoglio e il privilegio di batterci a viso aperto per far valere e prevalere le nostre ragioni, che sono poi le ragioni di una città e di una provincia di circa 3 milioni di abitanti, che vivono in condizioni addirittura disperate e che chiedono null'altro che giustizia, per assicurarsi un più attivo ed umano destino.

È però, in primo luogo, necessario assicurare la nazione che gli sforzi che essa si appresta a compiere per venire incontro alle nostre inderogabili esigenze, sono non solo un atto di giustizia che viene a riparare tanti torti e tante negligenze, ma anche, e principalmente, uno sforzo valido ed un impiego produttivo che tornerà vantaggioso per tutti gli italiani. Non vi è dubbio, infatti, che i fondi apprestati dalla solidarietà nazionale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

saranno impiegati con il massimo scrupolo, nel modo migliore, in quanto i napoletani — è bene riaffermarlo nel modo più deciso — non sono né disonesti, né incapaci, ma persone consapevoli dei propri compiti e delle proprie responsabilità, con idee chiare e programmi precisi da attuare per recuperare e potenziare quelle formidabili energie che può esprimere la nostra città nei vari settori e convogliarle quindi nel ciclo economico e produttivo del paese, essenzialmente per valorizzare, a vantaggio della collettività, le nostre possibilità, le nostre capacità che ora giacciono inerti, avviliti e sviliti da una situazione ambientale che praticamente esclude dal circuito vivo e vitale della nazione l'apporto di gran parte della nostra gente, quindi della sua opera, della sua laboriosità e della sua intelligenza.

A tal proposito, sarà forse anche opportuno in questa sede sfatare tante dicerie e sgomberare definitivamente il campo da tante insinuazioni e da tanti errati preconcetti che, secondo un vecchio e stereotipato *slogan*, tendono a far apparire Napoli come la città dei posteggiatori e dei mandolinisti o, secondo altri, dei fannulloni addirittura, ma che vuol vivere alle spalle altrui e sullo sforzo altrui, quasi incapace di darsi una disciplina o di ricercare ed esprimere delle ragioni profonde di vita.

È bene pertanto esplicitamente dichiarare che chi ha simile impressione o tali convincenti non fa altro che confondere l'effetto con la causa, in quanto, se a Napoli vi sono molti, troppi disoccupati che sostano per le strade o che cercano mille espedienti per vivere (tra cui anche quello di cantare le nostre belle canzoni nei ristoranti più frequentati del litorale) ciò non significa affatto che i napoletani non abbiano la volontà e la capacità di lavorare, ma significa invece che essi, dopo un'exasperante attesa, non hanno trovato alcuna possibilità di lavoro proficuo, o per assoluta mancanza di posti di lavoro, o perché non hanno una qualificazione idonea che consenta l'utilizzazione della loro opera. Ed è appunto questo il dramma più intimo, vero e profondo della nostra gente, che, dotata in genere di una natura esuberante e di una indubbia e proverbiale prontezza di mente e vivacità d'intelligenza, è costretta a vivere in condizioni ambientali veramente difficili, quali sono appunto quelle determinate dalla depressione meridionale, le cui cause affondano le radici nei secoli, e a tali condizioni cerca disperatamente di reagire aguz-

zando l'ingegno e aprendosi, comunque, una sia pur minima possibilità di vita.

D'altra parte, basta riflettere a quello che hanno saputo realizzare in tutti i campi i napoletani, in patria e all'estero, quando sono andati fuori del loro ambiente, conquistando dovunque dei posti di preminenza, per rendersi conto delle capacità e delle qualità veramente eccezionali di questo nostro popolo e, di conseguenza, delle sue effettive possibilità.

Non deve sorprendervi se, riferendomi a Napoli — la città che ha una posizione geografica determinante, un ottimo clima, un panorama incantevole e bellezze naturali che la rendono famosa nel mondo — io parli di condizioni ambientali estremamente difficili, giacché un popolo di circa tre milioni di anime (quanti sono appunto gli abitanti della nostra provincia) non vive solo di posizione geografica, di clima, di panorama e di bellezze naturali, ma ha bisogno di scuole, di officine, di industrie, di traffici, di commerci, ossia di potenti strumenti di formazione e di lavoro nei vari campi di attività, per poter guardare con sicurezza al domani.

Quando invece si pensa che la popolazione attiva a Napoli è molto limitata, per cui mediamente una persona che lavora e guadagna, sia pure stentatamente, deve sopperire alle esigenze di vita di altre quattro persone che non riescono a lavorare; quando si pensa che gli analfabeti in età dell'obbligo scolastico ancora oggi si aggirano sui 10 per cento, mentre gli analfabeti totali si aggirano attorno al 20 per cento della popolazione e i semplici alfabeti raggiungono una media molto più elevata; quando si pensa che il reddito medio di un napoletano è di 270 mila lire l'anno, rimanendo così al di sotto della media nazionale, come al di sotto di tale media rimangono gli indici di tutti i consumi; quando si pensa che a Napoli città (senza parlare della provincia) mancano 4.448 aule scolastiche e circa 300 mila vani di abitazione, per cui l'indice medio di affollamento per vano è di 2,09, cioè il più alto esistente in Italia, con punte che arrivano fino a 15 persone per vano; quando si pensa alla deficienza dei posti letto in ospedali, alla insufficienza di tutti i servizi, alla limitata attività delle industrie, dei traffici e dei commerci; quando si pensa a tutto questo, bisogna rendersi conto delle infinite difficoltà che ogni napoletano deve affrontare e superare, per affermarsi e per vivere, difficoltà che molti italiani, per fortuna, ignorano completamente.

Pertanto, quando troppi abitanti di zone più fortunate d'Italia vengono a dirci che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

noi napoletani, in generale, siamo simpatici, ma non amiamo troppo lavorare, essi dimostrano di non conoscere quali sforzi deve compiere, quotidianamente, il nostro popolo per vivere e come è più tormentato e difficile, per un qualunque napoletano, conseguire i medesimi risultati cui altri, invece, pervengono impiegando molto minore fatica, con sensibile minore impegno.

E sono appunto questa sostanziale differenza e questo profondo divario fra le condizioni di vita di Napoli e quelle di zone più fortunate d'Italia che noi vogliamo, non dico eliminare, ma semplicemente attenuare, per compiere essenzialmente un atto di fondamentale ed elementare giustizia verso una città che, oltre all'apporto dato or è cent'anni all'unità d'Italia, è pervenuta a tale difficile situazione anche e principalmente per i danni subiti dalla guerra che ancora nessun Governo ci ha pagato e che hanno sconvolto la nostra già modesta attrezzatura produttiva ed economica.

Ebbene, onorevoli colleghi, di fronte a danni così ingenti, di fronte ad un depauperamento così grave delle nostre possibilità e delle nostre risorse, che cosa ha fatto il Governo per Napoli dal 1944, anno in cui finirono le ostilità, ad oggi? Complessivamente, come si desume dalla relazione Pierro, a pagina 237 e 238, l'intervento statale per riparare i danni di guerra e lenire la disoccupazione, a partire dall'esercizio 1945-1946, si concreta in 14 miliardi 358 milioni 962 mila 294 lire, ivi compresa la spesa per alcune opere di interesse comunale. A questa somma, per essere nel giusto, bisogna aggiungere 2 miliardi circa per opere marittime, 6 miliardi per case ultraminime, 3 miliardi e mezzo circa per l'inizio di lavori, ancora incompleti, della nuova via marittima, 750 milioni per l'inizio dei lavori del nuovo stadio, completati con i contributi del « Coni » e con i fondi del bilancio comunale, e 1 miliardo e 300 milioni per lavori vari stradali e di carattere turistico. L'ammontare totale di tutte queste voci è di 27 miliardi e mezzo, erogati nello spazio di 10 anni, a cui bisogna ancora aggiungere i 57 miliardi della prima legge speciale, dei quali, però, ben 35 sotto forma di nuovi mutui e, quindi, di nuovi debiti gravanti sulle già esauste finanze comunali.

Quindi l'intervento totale dello Stato, in questi 15 anni, si è aggirato sui 50 miliardi circa.

Questo vi spiega, da un lato, le numerose e gravi deficienze lamentate dalla nostra città in ogni settore e, dall'altro, la precarietà della

situazione del bilancio comunale che si presenta, al 31 dicembre 1960, con 210 miliardi di debiti e con un *deficit* annuale di ben 31 miliardi, continuamente e fatalmente in espansione, toccando già, nel 1961, i 35 miliardi.

Ora, questa situazione, che indubbiamente è grave e che agli occhi del grosso pubblico può apparire anche ingiustificabile, se non addirittura determinata da sperpero di fondi o da incapacità amministrativa, era invece perfettamente prevedibile, dal Governo, fin dal 1952, dato che nella relazione sul progetto di legge 297 elaborato dalla quinta Commissione permanente del Senato della Repubblica in data, appunto, 4 aprile 1952, si affermava testualmente: « Bisogna convenire che un superamento reale e definitivo della rinnovata ed acuta crisi della città di Napoli soltanto può attendersi fondatamente da un adeguato e, dunque, fortissimo sviluppo del piano industriale e dei traffici, preceduto dalla esecuzione di un non meno imponente piano di opere pubbliche, volte a ricostruire le ricchezze distrutte dalla guerra, a migliorare la dotazione edilizia, a soddisfare le esigenze della istruzione pubblica, a fornire quegli elementari servizi di igiene e di viabilità che un immenso agglomerato urbano postula: complesso di opere senza le quali mancherebbero troppe condizioni di ambiente, che sono fondamentali premesse di qualunque serio ed efficiente sforzo teso ad impiantare ed a far vivere nella città e per la città i polmoni necessari ad uno stabile ed umano destino.

« All'accennato complesso di opere bisognerà accompagnare la graduale realizzazione del piano direttamente legato allo sviluppo industriale ed allo sviluppo dei traffici terrestri e marittimi, che con quello hanno intimi rapporti di interdipendenza e di complementarietà, nonché lo sviluppo dei servizi pubblici di varia natura che a quei traffici terrestri e marittimi si ricollegano. Il tutto veduto in conclusione con adatti sforzi puntati verso il potenziamento di più vaste zone economiche ».

Fin dal 1952, dunque, era chiara la via da seguire ed i mezzi da approntare per risolvere i problemi della nostra città. Invece, abbiamo avuto la prima legge speciale del 1953 assolutamente inadeguata ed insufficiente, dato che non era altro che un'autorizzazione al comune per contrarre debiti, fino all'ammontare di 35 miliardi, e, successivamente, dalle conclusioni della relazione Pierro, che era uno studio dettagliato della situazione napoletana con le proposte atte a risolverla,

sono dovuti passare altri cinque anni perché noi oggi discutessimo una proposta di legge governativa che, ancora una volta, elude i problemi di fondo, di trasformazione e di tonificazione, cioè della nostra economia, per limitarsi, per altro, con interventi insufficienti ed inadeguati, a cercare di risanare le finanze comunali e ad attuare un piano di opere pubbliche, mediante un prestito obbligazionario di 100 miliardi in cinque anni con la garanzia ed alcuni contributi dello Stato.

Ma ci si rende conto che, così facendo, si perpetuerebbe solo un grave e tragico errore, in quanto, per forza di cose, noi fra 5 o 10 anni al massimo saremo costretti ad affrontare ancora una volta un'altra legge speciale, ma in condizioni enormemente più difficili?

Come è emerso chiaramente dal dibattito svoltosi in argomento al consiglio comunale di Napoli, l'applicazione della legge nella sua attuale formulazione non farebbe altro che elevare, in 10 anni, l'attuale debito da 210 miliardi ad oltre 500 miliardi, mentre il *deficit* annuo di gestione raggiungerebbe cifre astronomiche, dato che oltre 30 miliardi all'anno dovrebbero essere accantonati per pagare i debiti.

Napoli, quindi, andrebbe direttamente al fallimento senza possibilità alcuna di riprendersi, giacché noi non vediamo cosa si potrebbe fare per risolvere una situazione così pesante e complessa, quale sarebbe quella che verrebbe a determinarsi per il 1970, se noi, oggi, approvassimo questo disegno di legge. Pertanto, noi richiamiamo tutta la vostra attenzione per evitare, finché siamo in tempo, di commettere questo errore, che comprometterebbe definitivamente le sorti della nostra città.

Ora, noi ci rendiamo perfettamente conto dello sforzo generoso che la nazione si appresta a compiere per migliorare le condizioni di Napoli.

Ma appunto perché desideriamo che tale sforzo sia produttivo, noi dobbiamo esaminare, realisticamente, la situazione, senza cadere in fallaci illusioni, giacché, nascondendoci la verità o rimettendoci fatalisticamente al futuro, noi non affrontiamo e non risolviamo i problemi, ma li complichiamo al punto da renderli insolubili.

Se nel 1953, quando fu varata la precedente legge speciale, e quando Napoli aveva solo 70 miliardi di debiti e 9 miliardi di *deficit* annuo, avessimo imboccato la via giusta, noi, con uno sforzo minore di quello che oggi si va a compiere, avremmo posto le premesse valide per una effettiva ripresa della nostra

città e molto facilmente oggi, invece di discutere di una nuova legge speciale, avremmo potuto constatare i risultati concreti conseguiti, allineando Napoli con le altre grandi consorelle italiane.

Invece, in otto anni ci ritroviamo con i debiti triplicati e con il passivo annuale quadruplicato, il che dimostra in modo chiaro che se anche questa volta non predisporremo le provvidenze necessarie, non solo non risolveremo il problema, ma avremo quelle conseguenze che possiamo fin da ora prevedere e che sono state annunciate dal sindaco di Napoli al consiglio comunale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

LAURO. Noi pertanto abbiamo il dovere di difenderci e di agire con il massimo senso di responsabilità, approntando una legge atta a promuovere quelle riforme di struttura che possano modificare sostanzialmente l'ambiente umano, sociale ed economico, determinando, attraverso la massima diffusione della istruzione ed una idonea qualificazione professionale, la possibilità di un cospicuo assorbimento della manodopera che, oltre ad aumentare la redditività dei napoletani, costituirebbe un fattore determinante per l'attuazione più rapida della politica di sviluppo in atto nel paese, consentendo inoltre, mediante misure adeguate, sia una efficiente industrializzazione, che è la premessa fondamentale per creare un effettivo e duraturo benessere, sia un incremento dei traffici e del turismo che possano contribuire potentemente a migliorare le condizioni economiche del nostro popolo.

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame è invece carente, non solo perché trascura del tutto l'aspetto fondamentale e le cause stesse della depressione napoletana, e quindi non consente alcuna seria ripresa, ma anche perché non è assolutamente possibile ipotizzare di risanare le finanze comunali con semplici contributi a fondo perduto e senza migliorare le condizioni della nostra economia, in modo che, sia pure nel tempo, si determini un effettivo e deciso incremento delle entrate, che dovranno gradualmente pareggiare le uscite, a meno che non si voglia lasciare il comune di Napoli con un disavanzo permanente.

Né un piano di opere pubbliche a sé stante, sia pure dell'ampiezza di 100 miliardi, può risolvere le condizioni di dissesto in cui ver-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

sano i servizi e le attrezzature di Napoli, per cui è evidente che noi ci troviamo di fronte ad un progetto di legge, non solo insufficiente come entità, ma, principalmente, inadeguato nel suo determinismo e che noi, quali rappresentanti di Napoli, non possiamo assolutamente avallare.

D'altra parte, se il legislatore stesso, fin dal 1952, impostò correttamente il problema, indicando la via da seguire ed i mezzi da approntare, se l'idoneità di tale via e di tali mezzi è stata ribadita dalle conclusioni di una apposita commissione governativa, nominata, per legge, per lo studio della situazione napoletana, se, infine, nei dibattiti del consiglio provinciale e comunale di Napoli, i legittimi e qualificati rappresentanti del popolo si sono espressi in termini analoghi, non vedo perché ci si debba ostinare nel percorrere un'altra strada che si sa in partenza essere errata e improduttiva.

Noi non possiamo fare a meno, pertanto, di richiamarci e di richiamare l'intera deputazione napoletana allo spirito ed alla lettera dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Napoli, nella tornata del 18 febbraio ultimo scorso, al termine di un lungo, appassionato ed approfondito dibattito, che mise a nudo la situazione napoletana nei suoi termini più corretti e nei suoi aspetti più realistici.

Tale ordine del giorno, che rappresenta in termini democratici l'autentica espressione della volontà e del pensiero di tutto il popolo di Napoli, è, pertanto, per noi la guida sicura per portare ad effettiva soluzione il grave e complesso problema della nostra città e della nostra provincia, andando incontro alle attese ed alla aspirazione di una popolazione di circa tre milioni di abitanti, che, in buona sostanza, chiede null'altro che i mezzi adeguati per assicurarsi un avvenire più sicuro e più sereno.

Onorevoli colleghi, in questa discussione generale, che precede il dibattito sui singoli articoli del disegno di legge governativo, a noi preme essenzialmente di fissare i criteri fondamentali ed ispiratori della legge stessa, la quale non può limitarsi ad erogare dei contributi che tendono a riequilibrare le dissestate finanze comunali e ad approntare i fondi per il finanziamento di un piano, più o meno vasto, di opere pubbliche, ma deve assolutamente porre le premesse perché essa sia un efficace strumento di rinnovamento e di propulsione nel quadro di un'organica politica nazionale di sviluppo, diretta a promuovere la trasformazione strutturale della depressa economia meridionale.

Non altrimenti, d'altronde, si è proceduto prima per la Sardegna, allorché si è approvato il piano di rinascita dell'isola, con uno stanziamento di 450 miliardi, e poi recentemente, per la Calabria, quando dopo il viaggio del Presidente del Consiglio si è voluto approntare delle provvidenze che migliorassero le condizioni di vita di quelle popolazioni.

Analogamente, del resto, si opera anche sul piano internazionale, nell'apprestare gli aiuti ai paesi sottosviluppati e per i quali si è bandito definitivamente il concetto di esportarvi solo i prodotti finiti, di cui possono aver bisogno, o di elargire dei contributi, per sostituirvi il metodo, molto più valido e produttivo, di tonificare le condizioni economiche mediante la creazione di impianti e di industrie che possano incrementare la produttività creando delle stabili fonti di lavoro e quindi di ricchezza.

Ora, se questi concetti si sono dimostrati validi per i paesi sottosviluppati, al cui progresso partecipa anche l'Italia, compiendo uno sforzo davvero notevole, se gli stessi concetti sono stati applicati per la Sardegna e per la Calabria, non vedo perché, nel caso di Napoli, si debba applicare un metodo diverso che, oltre a non risolvere il nostro problema, porterebbe praticamente anche allo sperpero dei cospicui fondi stanziati, giacché non determinerebbero quella spinta al progresso ed al benessere che è il presupposto indispensabile per la trasformazione della nostra economia e, quindi, a sua volta di un effettivo e stabile miglioramento delle condizioni del bilancio comunale.

Quando si pensa che dei massicci interventi effettuati dalla Cassa per il mezzogiorno in questi primi dieci anni di attività, solo 4 miliardi sono andati a Napoli, che invece ha bisogno di tutto, ci si rende subito conto di come il nostro problema sia del tutto avulso dalla dinamica di una concreta e corretta politica meridionalista, intesa a sollevare le condizioni di vita delle nostre popolazioni.

E ciò è comprovato anche da quanto disposto dall'articolo 21 della legge sulla Cassa del 29 luglio 1957, n. 634, che, nel prevedere la creazione dei consorzi per le aree di sviluppo industriale, e nello stabilire dei cospicui contributi, portati recentemente all'85 per cento della spesa occorrente, esclude praticamente da questi benefici proprio Napoli, per la quale, invece, un'efficiente industrializzazione è una necessità assoluta.

Né vale l'osservazione che, con opportuni adattamenti ed accorgimenti, la legge potreb-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

be trovare applicazione anche nella provincia di Napoli, giacché a parte le difficoltà da superare, la nostra città, *rebus sic stantibus*, si viene a trovare nella penosa e precaria situazione di dover almeno cedere su tale argomento la sua *leadership*, laddove noi riteniamo giusto, opportuno e doveroso che sia proprio Napoli a guidare, nella nostra zona, la ripresa industriale e l'attuazione di un vero e proprio piano di sviluppo, che possa migliorare e trasformare le nostre condizioni economiche, sociali ed ambientali.

Questo nostro riferimento alla Cassa per il mezzogiorno, tendente a dimostrare la carenza di provvedimenti legislativi utili per Napoli, è puramente esemplificativo, in quanto noi potremmo documentare che una uguale carenza si riscontra nell'opera dei vari enti e ministeri che hanno sempre trascurato la nostra città, la quale, invece, può risolvere i suoi problemi solo mediante uno sforzo coordinato di tutti gli organismi statali e parastatali, nonché dei privati, tendenti tutti a promuovere, ciascuno per il proprio settore di competenza, un deciso risveglio delle attività fondamentali della vita cittadina.

Ecco perché noi insistiamo, finché siamo ancora in tempo, nel prospettare la necessità assoluta di predisporre delle provvidenze adeguate che, pur senza ampliare di molto gli stanziamenti previsti e, quindi, l'onere dello Stato, operino congiuntamente, attraverso la Cassa per il mezzogiorno, il piano della scuola, gli interventi dell'E.N.I. e dell'I.R.I., dei ministeri dei lavori pubblici e dell'industria, l'Istituto case popolari, ecc., ad integrare l'azione benefica dei contributi di bilancio, e di un piano di opere pubbliche da eseguirsi con i fondi del prestito, affinché, in definitiva, si creino e si determinino davvero i presupposti di una politica attiva a vantaggio di Napoli e del Mezzogiorno, una politica che, espressione dell'impegno meridionalista di tutto il Governo, sia una valida proiezione, sul piano nazionale, delle nostre effettive esigenze.

Non bisogna dimenticare, infatti, che Napoli, per la sua posizione geografica, per essere la terza città italiana, per essere il più grande agglomerato urbano di tutto il sud, rappresenta, per forza di cose e per una somma di ragioni, la chiave di volta di tutta la complessa questione meridionale, alla cui soluzione, appunto, la sistemazione di Napoli e del suo *hinterland* è premessa inderogabile ed imprescindibile.

Nella nostra città, infatti, si accentrano e si assommano il maggior numero di disoccu-

pati e di sottoccupati, rispetto ad ogni altra regione d'Italia, come pure tutti i vari problemi, dalle scuole alle abitazioni, dal traffico ai trasporti urbani, dall'assistenza alle comunicazioni, dalle condizioni del sottosuolo agli impianti sportivi, dalla situazione delle sedi e degli uffici comunali alla bonifica dei vari quartieri, dalla viabilità alla nettezza urbana, dai mercati generali alle attrezzature turistiche, dal permanente dissesto delle finanze comunali alla scarsa produttività, e così via, acquistano particolare evidenza, incidenza e gravità, sì da stagliarsi e spiccare nel quadro di insieme del più grande problema del Mezzogiorno, per cui appare doveroso e necessario nell'ambito dell'attuazione di una corretta politica meridionalista, predisporre delle provvidenze particolari per Napoli, al fine di affrettarne la ripresa e tendere conseguentemente a sanare, nel più breve tempo possibile, il divario tra nord e sud, che rappresenta la strozzatura di fondo della nostra economia e che incide fortemente e negativamente sulla stessa vita unitaria della nazione.

Ecco perché noi, nel sottolineare ancora una volta la necessità assoluta e l'urgenza di una legge speciale adeguata alle effettive esigenze di Napoli, sentiamo di difendere, sì, la causa della nostra città e della nostra provincia, ma sentiamo essenzialmente di batterci per una causa giusta a vantaggio del Mezzogiorno e dell'Italia tutta, cui Napoli, in ogni tempo, ha dato il suo contributo generoso di idee e di energie.

Questo apporto che, se opportunamente indirizzato e potenziato, potrà, specie nel futuro, dimostrarsi davvero formidabile per lo sviluppo ed il benessere dell'intera nazione, noi desideriamo ed auspichiamo che possa estrinsecarsi in tutta la sua validità, per poter ridonare, a vantaggio della collettività nazionale, quanto oggi in un momento di particolare difficoltà ci viene dato. Questo non è solo un augurio ed una speranza, ma è anche ed essenzialmente la nostra certezza, giacché noi conosciamo di che cosa è capace il nostro popolo quando è messo in condizioni di poter esplicare appieno la sua attività, la sua capacità, la sua laboriosità, in una nobile gara di emulazione e di superamento, con tutti gli altri abitanti della penisola.

Ed è per questo popolo, provato da tante privazioni, da tante sofferenze, da tanti sacrifici, per questo popolo, indubbiamente meritevole del vostro apprezzamento e della vostra fiducia, per questo popolo, che vuole assolutamente, decisamente, e, direi, disperatamente, risorgere a nuova vita, che noi chie-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

diamo al Governo ed al Parlamento un atto di giustizia che si concreti in una legge valida, che possa consentire a Napoli di riprendersi dal suo stato di immobilismo, di abbandono e di decadenza, per marciare, con le altre consorelle italiane, sulla via del progresso, del benessere e della prosperità, dando, finalmente, possibilità concrete di vita e di lavoro a tutti i suoi figli, e lustro, decoro e prestigio a tutta la nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Muscariello.

COVELLI. Signor Presidente, chiedo che si faccia parlare un deputato di un altro gruppo, per rispettare la prassi e la norma regolamentare sull'alternanza degli oratori.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, per quanto mi risulta sia stato già concordato, dovrebbe parlare ora l'onorevole Muscariello, al quale domando se intenda parlare.

MUSCARIELLO. Signor Presidente, preferirei parlare nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito della discussione è, allora, rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero sul concreto comportamento della S.E.C. tendente ad eludere gli scopi della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e pertanto se intende accertare come la S.E.C.

1°) operi numerosi licenziamenti tra il personale, da molti anni in servizio, con il pretesto di una nuova impostazione organizzativa, nonché per l'inaccettabilità della imposizione di nuovi contratti di lavoro, peggiorativi delle condizioni del personale, e che eludono la sostanza della norma della precitata legge, nonché di tutte le altre che tutelano il diritto del lavoratore;

2°) interpreti in forma restrittiva ed arbitraria la legge ed, avvalendosi malamente dell'articolo 3 della precitata legge, tende a mantenere la figura dell'appaltatore superando il contenuto del secondo comma dell'articolo 1 della citata disposizione legislativa;

3°) non rispetti, per quanto riguarda il salario, l'orario di lavoro e buste paga (ammessa pure la validità della predetta interpretazione restrittiva) gli impegni, che sca-

turiscono dalla legge, allorché statuisce il vincolo della solidarietà della S.E.C. e dell'appaltatore nel garantire ai lavoratori il trattamento normativo e retributivo.

(4050)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, — al fine di conoscere se non ritiene opportuno e democraticamente doveroso indire le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Seminara (Reggio Calabria), non appena scaduto il termine di legge di tre mesi dalla data del provvedimento di scioglimento, poiché non può non essere tenuto in debita considerazione il fatto che pur avendo espresso quel corpo elettorale con il voto del novembre 1960 una maggioranza consiliare di 16 consiglieri su 20, quel risultato elettorale venne rovesciato prima ed annullato poi dall'intrigo di parte e dall'interferenza prefettizia, per come fu chiarito, a suo tempo, in sede parlamentare — e per sapere se non ritiene di rispettare la predetta scadenza di legge, anche in considerazione che quel commissario prefettizio, nei fatti, resta un docile esecutore di direttive dell'esponente locale della lista elettorale condannata dal voto e che ricopre la carica di segretario provinciale della democrazia cristiana.

(4051)

« MINASI, MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato delle gravi privazioni e del disagio che procura alle popolazioni pugliesi, particolarmente a quelle della provincia di Brindisi, la carenza di acqua potabile;

e per conoscere le iniziative e le misure che intenda prendere al fine di affrontare i problemi di ordine immediato e di dare all'annosa, sempre più assillante, questione dell'acqua una soluzione conforme alle esigenze di civiltà e di progresso delle predette popolazioni.

(4052)

« MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere:

1°) se sono a conoscenza del grave malcontento che serpeggia tra le popolazioni dei comuni di Termoli, Campomarino, Portocannone, San Martino in Pensilis, Ururi e Larino (Campobasso), che fanno parte del consorzio per l'acquedotto del basso Larinese, per il fatto che la tradizionale deficienza d'acqua erogata dall'Ente autonomo acquedotto pu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

gliese si è notevolmente aggravata in queste ultime settimane;

2°) e se non ritengono opportuno, urgente e necessario di far assegnare a detto consorzio, in aggiunta al quantitativo già assegnato a Larino, un ulteriore quantitativo di acqua da derivarsi dal serbatoio di Montorio nei Fren-tani, che dispone ancora di un supero di circa quindici litri, con cui si potrà venire incontro direttamente alle più impellenti necessità di Ururi, San Martino e Portocannone ed indirettamente anche a Campomarino e Termoli, a condizione che l'acquedotto pugliese non diminuisca proporzionalmente la sua erogazione.

(4053) « LA PENNA, SAMMARTINO, MONTE ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il commissario dell'Ente per la protezione morale del fanciullo, onorevole Montini, a disporre, con 12 ore di preavviso, la chiusura a partire dal 1° luglio 1961 delle 92 sedi provinciali dell'ente e il licenziamento del personale avventizio;

per sapere altresì se rispondono a verità le voci circa il dissesto finanziario dell'ente;

per conoscere, infine, quale sistemazione si intenda dare al personale, licenziato in tronco dopo anni di opera prestata con abnegazione e sacrificio, e quali intenzioni abbia il Governo in merito alla prosecuzione delle attività svolte finora dall'ente.

(4054) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, MINNELLA MOLINARI ANGIOLA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza della tristissima situazione venutasi a determinare nell'isola di Pantelleria in conseguenza della gravissima deficienza di acqua e di energia elettrica (luce e forza motrice), che tende a paralizzare del tutto, nella martoriata isola, ogni forma di attività civile ed economica a danno di una popolazione esemplarmente tranquilla, laboriosa ed eroica per le inaudite sofferenze sopportate nel corso dei diuturni bombardamenti aerei e navali nemici, in occasione dell'ultima guerra mondiale.

« L'interrogante chiede di conoscere se non ritengano sia il caso di intervenire prontamente e massicciamente, onde avviare a so-

luzione radicale le due questioni che sono a base del lamentato disagio, che ha ormai superato ogni limite di umana sopportazione.

(4055) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se la sistemazione dello scalo Linee nazionali all'aeroporto di Fiumicino sia definitivo o provvisorio;

se nei confronti della grandiosità dello scalo Linee internazionali non ritenga piuttosto misera la baracca di elementi « prefabbricati », che può giustamente essere considerata solo un magazzino poco dignitoso e poco funzionale, ove è sistemato lo scalo Linee nazionali;

se non ritenga quantomeno intervenire perché detto scalo sia fornito di un quadro orari arrivi e partenze, delle indicazioni luminose necessarie, di un impianto altoparlanti interno alla baracca più funzionale e recettibile, di un bar-ristoro per viaggiatori più dignitoso del tetro spaccio attualmente ricavato in un angolo del magazzino, di uno spiazzo di smistamento per automezzi capace di permettere le manovre almeno ai mezzi della Società Alitalia, di quant'altro possa essere indispensabile al funzionamento decoroso dello scalo di Linee nazionali del grande aeroporto di Fiumicino.

(4056) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se e quali passi abbia compiuto o intenda compiere presso il governo della Repubblica francese, al fine di rappresentare l'interesse che il popolo italiano ha per una ripresa quanto più sollecita possibile e per una positiva conclusione dei negoziati iniziati nelle scorse settimane a Evian tra le rappresentanze francese e algerina, tendenti al ristabilimento della pace in Algeria sulla base dell'autodeterminazione popolare nell'integrità del territorio algerino.

(4057) « LUZZATTO, NENNI, PERTINI, AMADEI LEONETTO, BENSI, BETTOLI, BRODOLINI, CACCIATORE, CONCAS, FARALLI, FERRI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, MALAGUGINI, PIGNI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale (I.N.P.S.)

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

non abbia dato sino ad oggi e manifesti il proposito di non voler dare esecuzione alla decisione 20 febbraio 1957, n. 84, del Consiglio di Stato, con la quale veniva riconosciuta la illegittimità dell'articolo 12 del regolamento di previdenza del personale 15 dicembre 1947 e, conseguentemente, il diritto degli ex dipendenti dell'I.N.P.S. di conseguire il trattamento di quiescenza previsto dalle leggi sull'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia, nonché quello previsto dal regolamento del fondo di previdenza del personale dipendente dall'I.N.P.S.

« Va tenuto presente che il comportamento dell'Istituto, in spregio alle decisioni del Consiglio di Stato, è dannoso per gli interessati che già hanno ricorso e non si vedono corrisposte le prestazioni loro dovute e riconosciute con regolare sentenza; è dannoso per tutti gli altri ex dipendenti che si trovano nelle stesse condizioni e sono costretti a riproporre la stessa questione al Consiglio di Stato; è altresì dannoso per l'Istituto, il quale verrà chiamato in giudizio da centinaia di ex dipendenti ed esposto alle conseguenti spese; è dannoso infine per il vigente ordinamento democratico in quanto resta frustrata la decisione di un alto consesso quale il Consiglio di Stato da parte di un Istituto che per l'origine, per la qualifica e per le funzioni dovrebbe essere il primo ad attuare la giustizia sociale e l'obbedienza alle leggi ed alle decisioni giudiziarie.

(18903)

« ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza:

1°) che l'amministrazione provinciale di Bari ha erogato a favore dei lavoratori in sciopero della Società S.A.P.I.C. la somma di lire 1.500 a testa;

2°) che l'amministrazione comunale di Bari, a seguito di un ordine del giorno di solidarietà nei confronti degli scioperanti — proposto dai consiglieri socialisti e comunisti e approvato con i voti dei consiglieri socialisti, comunisti e democristiani — ha adottato il provvedimento di far beneficiare i predetti scioperanti di assistenza in natura;

per sapere inoltre:

1°) se ritiene sia compito delle amministrazioni comunali e provinciali, che rappresentano la totalità dei cittadini compresi nel loro territorio, prendere posizione in occasioni di vertenze sindacali a favore di una delle parti in contrasto:

2°) se non ritiene che i menzionati provvedimenti dell'amministrazione comunale e dell'amministrazione provinciale di Bari abbiano affermato il principio dell'incoraggiamento allo sciopero con mezzi provenienti dai tributi pagati da tutti i cittadini, principio destinato evidentemente a trovare applicazione anche nel caso di scioperi da parte dei dipendenti delle due amministrazioni e degli enti nei cui organi direttivi le due amministrazioni sono rappresentate;

3°) nel caso in cui l'amministrazione provinciale e l'amministrazione comunale di Bari avessero inteso alleviare lo stato di bisogno in cui i lavoratori della S.A.P.I.C. si erano venuti a trovare in dipendenza del protrarsi dello sciopero, se tale intendimento puramente assistenziale sia conciliabile con l'ordine del giorno di solidarietà con gli scioperanti, in quanto tali, votato dalla maggioranza del consiglio comunale di Bari, e se può essere provato che in provincia di Bari e nel comune di Bari non esistessero situazioni di più grave e urgente bisogno, quali quelle dei numerosi disoccupati che per essere senza lavoro non possono scioperare e non possono quindi costituirsi i titoli che, secondo le due predette amministrazioni, rendono meritevoli di provvedimenti assistenziali straordinari.

(18904)

« DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, al fine di conoscere se non intendano approntare tempestivamente un provvedimento di legge che assicuri stabilmente l'istruzione elementare presso le carceri e gli istituti penitenziari a mezzo di personale docente stabile e qualificato ad evitare così che con il 1° ottobre 1962 (per l'articolo 4 della legge 3 aprile 1958, n. 535, la quasi totalità degli attuali insegnanti di ruolo speciale transitorio presso le scuole delle carceri e degli istituti penitenziari, passando nei ruoli normali, abbandonerà il predetto insegnamento) si riproduca la situazione di confusione e precarietà preesistente all'approvazione ed applicazione della legge n. 535, bensì si assicuri stabilmente al settore sicurezza ed ordine per l'avvenire.

(18905)

« MINASI, GAUDIOSO, BERTOLDI, ALESSI MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, dopo l'approvazione da parte della Commissione senatoriale della pubblica istruzione dell'articolo 18-bis

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

del disegno di legge n. 904, consentire, a partire dal 1° ottobre 1961, ai maestri di ruolo laureati di insegnare nella scuola media per incarico o supplenza annuale — dopo l'esaurimento delle relative graduatorie specifiche per materie — in previsione del rilevante afflusso di alunni alle scuole medie e dopo la constatata mancanza di laureati. I maestri laureati danno serie garanzie culturali e didattiche per un proficuo insegnamento ed offrono, senza ledere diritti altrui, la possibilità ai maestri fuori ruoli di sostituirli nei posti di risulta con il conseguente alleggerimento della disoccupazione magistrale.

(18906)

« DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali siano i motivi che ostacolano la cessione a riscatto del palazzo di proprietà demaniale sito in Como, via Milano 70.

« Per conoscere quali siano gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della messa in opera dell'ascensore nel palazzo stesso, quando lo stesso progetto di costruzione ha previsto il funzionamento di due ascensori, trattandosi di immobile costruito con soli fini di abitazione.

« L'interrogante fa noto che si tratta di un palazzo a quattro piani, costruito a suo tempo dal C.L.N. con mezzi reperiti attraverso la vendita di bottino di guerra e che già sono depositati in banca i fondi necessari per soddisfare tale esigenza.

(18907)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la ditta calzaturificio S.O.N.I. di Campione d'Italia impone, all'atto dell'assunzione, un contratto tipo, che per il suo contenuto è in spregio ad ogni norma contrattuale e legislativa; se è a conoscenza del ministro che i titolari di tale ditta sono degli stranieri, e se non crede che tale loro atteggiamento di disprezzo alle consuetudini e alle leggi italiane suona offesa al nostro paese.

« È a conoscenza dell'interrogante che la ditta S.O.N.I. non riconosce le festività nazionali del 2 giugno, del 4 novembre, del 25 aprile e altre festività per legge riconosciute; non riconosce le ore straordinarie come tali; non riconosce indennità di licenziamento. Nel contratto è detto che il lavoratore non potrà richiedere le provvidenze italiane ma quelle svizzere, e quel che è peggio, eleva

la competenza nelle vertenze di lavoro, solo al tribunale di Lugano. In tal caso assisteremmo all'assurdo di vedere un cittadino italiano che ha lavorato in Italia dover recarsi all'estero a difendere i suoi interessi.

« Per sapere se la stipula di tali contratti è stata autorizzata da qualche autorità italiana e quali provvedimenti si intende adottare per il rispetto, semplicemente, delle leggi italiane, compresa la *erga omnes* sui contratti di lavoro.

(18908)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) se può garantire che nelle industrie I.R.I. (C.R.D.A. e O.E.T.) di Monfalcone non verranno effettuati licenziamenti;

2°) se entro l'anno in corso verrà istituita la tanto promessa « terza industria » capace di assorbire tutti i lavoratori sospesi e integrati i posti di lavoro venuti a mancare ai C.R.D.A. e alle O.E.T. attraverso i licenziamenti degli anziani;

3°) se sarà portato il numero degli apprendisti ad un livello tale da garantire una adeguata specializzazione e per assicurare nelle aziende industriali una occupazione alle nuove leve di lavoro.

(18909) « FRANCO RAFFAELE, VIDALI, BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sia a conoscenza:

1°) della grave situazione in cui versa il comune di Cerisano (Cosenza) a causa della carenza di acqua potabile, la cui distribuzione viene effettuata per poche ore al giorno;

2°) che una sorgente, la cui media portata costante è di 6 litri al secondo, è ubicata ad un chilometro dal centro abitato;

3°) quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per venire incontro alle legittime esigenze della popolazione.

(18910)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se — tenuto conto della eccezionale situazione esistente in Alto Adige e della conseguente crisi nella attività turistica ed alberghiera, essenziale alla vita economica e sociale della regione — non ritengano opportuno intervenire tempestivamente.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

« Partitamente, gli interroganti chiedono al ministro delle finanze se non ravvisi la necessità di impartire disposizioni:

1°) per una congrua riduzione delle imposte sul reddito e sul volume degli affari, a favore degli esercenti attività alberghiere e turistiche nelle zone particolarmente danneggiate;

2°) per una dilazione adeguata nel pagamento dei ratei;

3°) per una eventuale bonifica delle penali e sovrattasse già in atto o maturate, sia in linea generale sia — in via subordinata — per i danneggiati meno abbienti.

« Al ministro del lavoro gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno attuare misure ed iniziative di carattere assistenziale e previdenziale in favore dei lavoratori, normalmente occupati nelle suddette attività.

« I provvedimenti e le provvidenze richieste, oltre ad ovviare, almeno parzialmente, alle più clamorose conseguenze economiche e sociali della situazione, rappresentano un doveroso intervento dello Stato a beneficio di cittadini italiani che, come generalmente si riconosce, nulla hanno a che vedere con i responsabili dell'attuale crisi in Alto Adige.

(18911) « AMBROSINI, PAJETTA GIULIANO, SOLIANO, BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta di finanziamento delle fognature e della distribuzione di rete idrica di Fiumedinisi (Messina).

(18912) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessaria la normalizzazione del servizio degli insegnanti presso le scuole carcerarie, bandendo subito un concorso al quale siano ammessi solo gli insegnanti delle scuole carcerarie, in servizio attualmente, ivi compresi gli insegnanti in posti in eccedenza, senza limite di anni di servizio.

(18913) « DELFINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero sollecitare la discussione della mozione sulla politica estera presentata dal nostro gruppo.

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Sollecito lo svolgimento di una nostra interrogazione sui recenti casi di poliomielite.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Con tutti gli altri componenti il direttivo del mio gruppo ho presentato poco fa una interrogazione, diretta al ministro degli affari esteri, per chiedere se ritenga di informare la Camera dei passi che intende compiere o abbia compiuto per rappresentare al governo francese l'interesse che il popolo italiano ha alla ripresa dei negoziati per la pace in Algeria nel quadro dell'adempimento dell'autodeterminazione popolare nell'integrità di quel territorio. Ne sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

**La seduta termina alle 20.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

*e delle proposte di legge:*

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, per la maggioranza; Roberti, Caprara, Avolio, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1961

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

*del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

*e delle proposte di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) — *Relatore:* Amatucci.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni

di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI